

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia di Comunità, della Promozione
del Benessere e del Cambiamento Sociale
Tesi di laurea magistrale

Appartengo: Senso di Comunità e Adolescenza

Una ricerca qualitativa sul Progetto “Ci Sto? Affare fatica!”

I Belong: Sense of Community and Adolescence

A qualitative research on the project “Ci Sto? Affare fatica!”

Relatore:

Prof. Alessio Vieno

Laureanda: **Maddalena Fabris**

Matricola: **2016915**

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

ABSTRACT	5
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1: IL SENSO DI COMUNITÀ	9
1.1 Il concetto di comunità	9
1.2 Le origini del costrutto (Sarason, 1974)	12
1.3 Il modello di McMillan & Chavis del 1986	13
1.4 Il modello a tre fattori di Tartaglia (2006).....	17
1.5 Senso di comunità e adolescenza.....	19
CAPITOLO 2: L’ATTACCAMENTO AL LUOGO	21
2.1 L’organizzazione tripartitica di Scannel e Gifford (2010)	21
2.2 Attaccamento interpersonale e attaccamento al luogo: verso una visione integrata	24
2.3 I correlati psicologici dell’attaccamento al luogo.....	29
CAPITOLO 3: IL PROGETTO “CI STO? AFFARE FATICA!”	33
3.1 L’analisi dei bisogni.....	33
3.2 Il contesto di riferimento	35
3.3 Gli obiettivi del progetto	36
3.4 Il target	39
3.5 Le attività	40
3.6 Monitoraggio e valutazione dell’impatto sociale	44
3.7 Risultati attesi	46

CAPITOLO 4: LA RICERCA	49
4.1 Il contesto della ricerca.....	49
4.2 La procedura	50
4.3 Ipotesi della ricerca	51
4.4 Il metodo della ricerca	52
4.3.1 Il campione.....	52
4.3.2 Gli strumenti.....	57
4.5 I risultati emersi.....	60
4.5.1 Domanda 2: “ <i>Se pensate alla parola “comunità”, cosa vi viene in mente?</i> ”	60
4.5.2 Domanda 3: “ <i>Se vi dicessi che fate tutti parte della stessa comunità, sapreste motivare questa affermazione?</i> ”	62
4.5.3 Domanda 4: “ <i>Come vi ha fatto sentire lavorare in questo territorio questa settimana? Sarebbe stato uguale partecipare a CI STO in un altro territorio?</i> ” ...	64
4.5.4 Domanda 5: “ <i>Come vi vedete a esperienza conclusa?</i> ”	66
4.6 La discussione dei risultati	67
4.7 Limiti dello studio	74
4.8 Conclusioni finali.....	75
BIBLIOGRAFIA	77

ABSTRACT

Il Senso di Comunità viene definito per la prima volta da Sarason nel 1974 come la percezione di similarità e di interdipendenza con gli altri ed il vissuto di appartenenza ad una struttura affidabile e stabile. L'interesse per tale costrutto nasce dall'osservazione del progetto "Ci Sto? Affare fatica!", le cui attività prevedono squadre di adolescenti impegnate nella manutenzione e cura di beni comuni del proprio territorio di residenza. L'obiettivo della ricerca è stato quello di valutare se, e in che modo, le attività del progetto promuovessero il Senso di Comunità negli adolescenti partecipanti al progetto. In particolare, lo scopo è stato di valutare se le attività modificassero il loro attaccamento al luogo (Tartaglia, 2006) e quindi il loro Senso di Comunità. La ricerca presentata utilizza la metodologia dei focus group, condotti in quattro diverse squadre del progetto, per un totale di 38 partecipanti. Il progetto di ricerca è stato svolto in collaborazione con "Adelante Società Cooperativa Sociale Onlus", capofila di "Ci Sto? Affare fatica!" nel territorio bassanese. Dagli interventi rilevati emergono vissuti emotivi positivi associati all'esperienza CI STO all'interno del proprio comune di residenza, riconducibili a più alti livelli di attaccamento al luogo. Inoltre, dalle verbalizzazioni dei partecipanti appare il tema della responsabilità civica, elemento che può essere interpretato come influenza percepita. In sintesi, le attività promosse dal progetto sono associate all'attaccamento al luogo e all'influenza, fattori che costituiscono il costrutto del senso di comunità.

INTRODUZIONE

Il progetto “Ci Sto? Affare fatica!” nasce a Bassano del Grappa nel 2016 e dopo una prima sperimentazione, si diffonde dapprima nei paesi limitrofi e in un secondo momento in diverse regioni d’Italia. Il progetto CI STO coinvolge squadre di dieci adolescenti tra i 14 e i 19 anni in attività di cura e manutenzione dei beni comuni nel proprio comune di residenza.

Il presente studio si pone l’obiettivo di indagare se le attività del progetto “Ci Sto? Affare fatica!” promuovano il senso di comunità negli adolescenti partecipanti al progetto. Dall’analisi della letteratura, il senso di comunità è associato a diversi effetti positivi sullo sviluppo e sul benessere degli adolescenti.

Si ritiene quindi interessante indagare se vi sia una relazione tra la partecipazione al progetto e lo sviluppo del senso di comunità negli adolescenti. In tale relazione, si ritiene che l’attaccamento al luogo, concetto della psicologia ambientale, possa avere un effetto di mediazione.

A tal proposito, il presente elaborato si apre con un capitolo iniziale che affronta le principali concettualizzazioni del senso di comunità. Viene inizialmente esposta la teoria di Sarason (1974), a seguire la teoria di McMillan e Chavis (1986) e infine viene presentata la teorizzazione di Tartaglia (2006).

Il secondo capitolo affronta il costrutto dell’attaccamento al luogo, definito come il legame affettivo che lega gli individui ai luoghi. In particolare, viene fatto riferimento alla teoria di Scannel e Gifford (2010), che prevede un’organizzazione tripartita dell’attaccamento al luogo. Successivamente sono confrontati l’attaccamento al luogo e l’attaccamento interpersonale (Bowlby, 1982). Infine, vengono presentate alcune

ricerche che mettono in relazione l'attaccamento al luogo con una serie di altri costrutti psicologici.

Il progetto “Ci Sto? Affare fatica!” è esposto nel capitolo terzo attraverso l'analisi di obiettivi, linee di attività, metodi di valutazione e risultati attesi.

Infine, nel capitolo quarto viene affrontata la ricerca condotta al fine di analizzare se le attività del progetto promuovano il senso di comunità negli adolescenti. Il presente studio si avvale della metodologia del focus group per raccogliere i dati. In tale capitolo vengono affrontate le diverse fasi della ricerca, l'ipotesi, la metodologia utilizzata e la presentazione e discussione dei risultati.

CAPITOLO 1

IL SENSO DI COMUNITÀ

Il senso di comunità è uno dei costrutti maggiormente studiati nell'ambito della Psicologia di Comunità. Ad oggi, numerose sono le concettualizzazioni e le ricerche che hanno per oggetto d'interesse il senso di comunità. Si ritiene quindi utile effettuare un *excursus* circa le principali teorizzazioni al fine di comprenderne lo sviluppo teorico. È innanzitutto necessario definire il concetto di “comunità”. In un secondo momento verranno affrontate tre differenti teorizzazioni del senso di comunità: il modello di Sarason del 1974, il modello di McMillan e Chavis del 1986 e infine il modello a tre fattori di Tartaglia del 2006.

1.1 Il concetto di comunità

Il termine comunità viene utilizzato nel linguaggio comune in diversi ambiti e con diversi significati. Tale concetto assume sfaccettature e significati diversi nei suoi differenti ambiti di utilizzo. Tale varietà nell'utilizzo del termine nel senso comune si osserva anche nell'ambito delle scienze sociali. Numerosi studiosi hanno proposto delle definizioni di comunità, con il risultato di molteplici elaborazioni, spesso discordanti tra loro. Oggigiorno, non si è ancora raggiunta una definizione univoca del termine. Nel seguente paragrafo verrà affrontata la concettualizzazione di comunità proposta da Tonnies (1987) e successivamente quella sviluppata dalla Scuola di Chicago negli anni cinquanta del secolo scorso. Infine, sarà analizzata la definizione di comunità proposta in concomitanza con la nascita della Psicologia di Comunità.

Ferdinand Tonnies fu il primo studioso a proporre una definizione analitica del termine “comunità” nella sua opera “*Geimenschaft und Gesellschaft*” del 1887 (Tonnies, 1887).

Tale opera affonda le sue radici nel Romanticismo, epoca in cui, alla dimensione individualistica tipica dell'Illuminismo si sostituiscono i concetti di patria e di popolo che esaltano la dimensione di collettività. Come sottolineato da Tartaglia (2006), l'influenza del Romanticismo ottocentesco nella definizione di Tonnies si osserva nella narrazione di un sentimento positivo legato alla comunità e ai confini territoriali che definiscono la stessa in un'ottica di appartenenza nazionale tipica di quest'epoca. Nella sua opera principale, Tonnies introduce la dicotomia Comunità e Società, delineando due differenti aggregati sociali. Essi costituiscono i due poli di un *continuum* all'interno del quale è possibile catalogare differenti forme di aggregazione sociale.

Le relazioni sociali tipiche della comunità sono caratterizzate dalla spontaneità dell'affiliazione. La relazione non è finalizzata a uno scopo ma esiste e sussiste in quanto *sentita* dagli individui coinvolti. La società si differenzia dalla comunità in quanto i rapporti tipici di questo secondo aggregato sociale sono finalizzati al raggiungimento di un fine, tendenzialmente individuale. I legami sociali propri della società sono regolati da norme chiaramente definite che vanno a costituire un aggregato sociale rigido e fortemente razionale. Tonnies fa riferimento alla parentela, alla famiglia, al vicinato in quanto forme di comunità e al commercio, forma di legame sociale strettamente legata alla società. Queste due forme sociali sono definite all'interno della sua opera in contrapposizione, ma non sono tra loro separabili. L'individuo nella sua vita è infatti coinvolto in entrambe le forme di legami sociali.

La teorizzazione di Ferdinand Tonnies influenzò le elaborazioni del costrutto di comunità successive alla sua opera. Lo stesso Max Weber, sociologo, politico e filosofo tedesco, propose una categorizzazione simile: associazione e socializzazione.

Le elaborazioni del concetto di comunità da parte degli studiosi europei, tra cui quella di Tonnies, si caratterizzano per un livello di analisi astratto. Di contro, in America, la cosiddetta Scuola di Chicago propone una definizione di comunità più pragmatica, con espliciti riferimenti a forme di aggregazione sociale concrete. Storicamente, all'inizio del ventesimo secolo, l'America è un territorio interessato da consistenti flussi migratori che rimettono in discussione il concetto di comunità. Socialmente, in quell'epoca i flussi migratori comportarono importanti problematiche di integrazione sociale. Il forte pragmatismo che caratterizza le teorizzazioni della Scuola di Chicago ha il fine di elaborare delle soluzioni pratiche a tali problematiche sociali. Durante l'esperienza presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Chicago, Park, esponente centrale della cosiddetta Scuola di Chicago, assieme ad altri studiosi, affronta con una serie di studi scientifici le condotte individuali e le dinamiche sociali nella vita metropolitana. Il paradigma utilizzato nelle sue ricerche è quello dell'*analisi ecologica* che, attraverso un esplicito riferimento alle scienze naturali, assume l'equivalenza concettuale tra le comunità umane e gli ecosistemi. Secondo la *human ecology*, una comunità è un insieme di individui che condividono un medesimo habitat all'interno del quale le interazioni, in ottica evoluzionistica, sono finalizzate allo sfruttamento delle risorse ambientali (Park, 1952). L'esplicito riferimento alla psicologia evoluzionista rappresenta tuttavia una chiave di lettura riduzionista delle interazioni sociali. Ciononostante, la Scuola di Chicago per la prima volta sottolinea l'importanza dell'ambiente nell'influenzare i comportamenti individuali e sociali. Con la Scuola di Chicago nasce il concetto di comunità locale, costituita da individui che vivono in un territorio non troppo vasto.

A partire dalla sua elaborazione, il concetto di comunità locale fu oggetto di numerose critiche da parte di sociologi e psicologi, ed emerse la necessità di teorizzare una definizione di comunità più flessibile e fondata maggiormente sulle reti sociali piuttosto che su base territoriale.

La scissione tra la comunità definita su base territoriale e la comunità relazionale viene superata grazie alla concettualizzazione di *analogia ecologica* proposta da Levine e Perkins nel 1987. I due studiosi nella loro opera principale “Principles of community psychology: perspectives and applications” affermano che il comportamento individuale sia il risultato di influenze dell’ambiente fisico e dell’ambiente sociale (Levine & Perkins, 1987). La concezione comunitaria proposta dalla psicologia di comunità coniuga la dimensione ambientale a quella relazionale, sottolineando come l’influenza tra tali dimensioni determini una comunità. In un secondo momento Amerio, aggiunge una terza dimensione: la partecipazione. Secondo lo studioso, essa costituisce il collante tra la dimensione personale e quella comunitaria. La partecipazione rappresenta la componente che consente di definire la comunità come un insieme di persone in relazione reciproca e che fanno riferimento a un territorio comune (Amerio, 2000).

1.2 Le origini del costrutto (Sarason, 1974)

Nel 1974 Seymour Sarason pubblica la sua opera principale “The psychological sense of community”. In quest’opera, egli definisce il senso di comunità come il valore fondante della Psicologia di Comunità, la quale nasce nel 1965 con il Convegno di Swampscott nel New England. In questa sede, la psicologia di comunità viene definita come una disciplina che si pone in netta contrapposizione con il modello medico, il quale contempla unicamente i fattori biologici della patologia. La psicologia di

comunità propone di ricercare nell'ambiente sociale i fattori che possono influenzare l'insorgenza e la cura di patologie. In un secondo momento, nell'ottica dell'analogia ecologica, la psicologia di comunità si pone l'obiettivo di promuovere cambiamento sociale. In linea con questa prospettiva, Sarason definisce il senso di comunità come *"the perception of similarity to others, an acknowledged interdependence with others, a willingness to maintain this interdependence by giving to or doing for others what one expects from them, and the feeling that one is part of a larger dependable and stable structure"* (Sarason, 1974, p 157). A partire da questa definizione possono essere identificate le tre dimensioni che secondo Sarason costituiscono il senso di comunità: la similarità tra gli individui della comunità, l'interdipendenza attiva e l'appartenenza.

La concettualizzazione proposta da Sarason del senso di comunità costituisce il punto di partenza per una serie di successive elaborazioni. Tali elaborazioni riguardano la definizione di modelli teorici e di scale di misura del senso di comunità.

1.3 Il modello di McMillan & Chavis del 1986

Il modello principale riguardante il senso di comunità viene avanzato nel 1986 da McMillan e Chavis. La teoria proposta intende essere applicabile sia alle comunità definite geograficamente sia alle comunità relazionali. I due studiosi definiscono innanzitutto quattro criteri che la loro teoria e definizione di senso di comunità intende soddisfare. Innanzitutto, la definizione proposta vuole essere esplicita e chiara. In secondo luogo, deve essere concreta e le sue parti devono essere identificabili. In terzo luogo, essa deve rappresentare il calore e l'intimità intrinseci al termine e infine, la loro definizione vuole fornire una descrizione dinamica dello sviluppo e del mantenimento dell'esperienza del senso di comunità (McMillan & Chavis, 1986). Il senso di comunità

secondo questo modello teorico è costituito da quattro diversi elementi: *membership, influence, integration and fulfillment of needs, shared emotional connection*. McMillan e Chavis definiscono quindi il senso di comunità come: “(...) *a feeling that members have of belonging, a feeling that members matter to one another and to the group, and a shared faith that members' needs will be met through their commitment to be together*” (McMillan&Chavis, 1986, p9). In seguito verranno presentati in maniera più approfondita i quattro elementi identificati dagli studiosi che costituiscono il senso di comunità.

Membership

Membership, traducibile con il termine appartenenza, viene definita come la sensazione di aver investito parte di sé per diventare un membro della comunità e quindi di avere il diritto di appartenervi. Il sentimento di appartenenza implica l'esistenza di confini in grado di definire chi appartiene alla comunità e chi non vi appartiene. Non necessariamente i confini che delimitano una comunità sono fisici. Talvolta i confini sono definiti simbolicamente mediante l'utilizzo di linguaggi, usi e costumi differenti. I confini, oltre a stabilire chi appartiene a una comunità e chi no, assumono altre funzioni. Innanzitutto, essi consentono di definire uno spazio sicuro all'interno del quale è possibile difendersi da eventuali minacce. Oltre a garantire la sicurezza fisica degli individui, i confini hanno la funzione di preservare la sicurezza emotiva dei membri. In terzo luogo, i confini facilitano il senso di appartenenza e di identificazione degli individui sostenendo la sensazione, la convinzione e l'aspettativa di fare parte di un gruppo, di esserne accettato e di averne un ruolo all'interno. Inoltre, secondo McMillan e Chavis, i confini hanno la funzione di promuovere l'investimento personale nelle persone facenti parte la comunità. I sentimenti di appartenenza al gruppo e di sicurezza

emotiva promuovono negli individui l'investimento di risorse personali nella comunità stessa e nelle relazioni con gli altri. Infine, l'ultimo attributo che costituisce il senso di appartenenza consiste nella condivisione di un sistema simbolico che sostiene il senso di comunità e l'integrazione tra i membri.

Influence

L'influenza costituisce il secondo elemento del senso di comunità. Viene definito come un processo bidirezionale in cui gli individui influenzano la comunità e allo stesso tempo la comunità influenza i suoi membri. Da un lato, è necessario che gli individui percepiscano di avere la possibilità di influenzare la comunità per essere attratti dalla stessa. Dall'altro lato, è altresì fondamentale che il gruppo eserciti qualche forma di pressione al conformismo sui membri per garantire la coesione del gruppo. Le due direzioni dell'influenza operano simultaneamente e congiuntamente.

Integration and Fulfillment of Needs

La terza componente del senso di comunità può essere tradotta come l'integrazione e la soddisfazione dei bisogni. I due studiosi affermano che tale componente può essere definibile anche in termini di rinforzo, in riferimento alla psicologia comportamentista. Secondo il modello descritto, è necessario che i membri della comunità ricevano qualche forma di rinforzo positivo che gratifichi la loro appartenenza alla comunità. Esistono differenti tipi di rinforzo che gli individui possono ricevere dall'appartenenza alla comunità per esempio lo status, il successo o la competenza.

Secondo McMillan e Chavis, la possibilità per i membri di soddisfare i propri bisogni e quelli della comunità costituisce un elemento in grado di aumentare il loro senso di comunità. L'interrogativo avanzato dagli stessi studiosi consiste nel capire in che modo

i membri, dopo aver soddisfatto i propri bisogni primari, sono in grado di individuare i bisogni prioritari e conciliarli con quelli della comunità. Tale questione viene da loro risolta introducendo il concetto di valori condivisi. Se i valori individuali sono condivisi all'interno della comunità, la comunità stessa sarà capace di soddisfare i propri bisogni.

Shared Emotion Connection

L'ultima componente del modello multifattoriale di McMillan e Chavis è la connessione emotiva condivisa. Tale elemento è basato, in parte, secondo gli autori, su una storia condivisa. Non è necessario che tutti i membri della comunità abbiano vissuto tale storia per condividerla. Essa può essere costituita anche da forme di memoria collettiva e dalla loro identificazione in questa. La connessione emotiva condivisa è costituita da diverse caratteristiche:

- Contatto: più i membri interagiranno, maggiore sarà la loro vicinanza emotiva;
- Qualità dell'interazione: più sono positive le esperienze e le relazioni vissute insieme, più significativo è il legame. Il successo facilita la coesione.
- Chiusura-ambiguità: se l'interazione tra le persone è ambigua e i compiti collettivi sono lasciati incompiuti, la coesione del gruppo risulta indebolita.
- Condivisione degli eventi: quanto più significativo è l'evento condiviso, tanto più il legame tra le persone si stringe; esperienze di crisi, o comunque negative, hanno effetti particolarmente coesivi.
- Investimento: il livello di investimento personale nella comunità (in termini di risorse, tempo, affetti, attività) contribuisce al suo grado di interconnessione.
- Ricompense e sanzioni: i riconoscimenti e le penalità inflitte ai membri determinano il grado di attrazione o di repulsione di una comunità.

- Legame spirituale: benché difficile da descrivere, questa dimensione definisce il piano della condivisione di fini e di ideali.

[Traduzione di Mannarini, 2016]

Nel 1996 McMillan e Chavis rivedono il modello da loro presentato nel 1986 ridiscutendo in particolare le loro scelte terminologiche (McMillan, 1996). Tutte le quattro componenti del senso di comunità vengono sostituite con differenti diciture rispetto al modello originario. In sintesi, la componente *membership* viene rinominata *spirit* per enfatizzare maggiormente l'autenticità delle relazioni, l'empatia, l'intimità, l'accettazione, la lealtà e il sostegno che alimentano lo spirito del senso di comunità (Mannarini, 2016). *Influence* viene sostituito con *trust*. Per promuovere il senso di comunità è necessario che i membri sperimentino fiducia nei confronti dell'altro, delle norme della comunità e delle sue istituzioni. L'integrazione e la soddisfazione dei bisogni prende nella revisione del modello il nome di *trade*, inteso come scambio sociale. Infine, il termine *art* va a ridenominare la connessione emotiva condivisa. La scelta di questo termine appare simbolica: secondo McMillan e Chavis l'arte rappresenta l'insieme dei valori trascendenti della comunità. In conclusione, la prima teorizzazione proposta da McMillan e Chavis nel 1986 prevede che il costrutto del senso di comunità sia costituito da quattro componenti: l'appartenenza, l'influenza, l'integrazione e soddisfazione dei bisogni e la connessione emotiva condivisa. Successivamente, nel 1996, gli autori rivedono le proprie scelte terminologiche.

1.4 Il modello a tre fattori di Tartaglia (2006)

Il progetto di ricerca di Tartaglia (2006) ha come obiettivo prioritario quello di ridurre la discrepanza tra le elaborazioni teoriche del senso di comunità e la ricerca empirica

rispettiva. Da un'analisi delle teorie proposte, il senso di comunità viene tipicamente descritto e definito come un costrutto multifattoriale. Tuttavia, le scale che si occupano di misurare tale costrutto risultano essere unidimensionali (Tartaglia, 2006). A partire da questa presa di posizione, Tartaglia identifica la "Italian Sense of Community Scale", una scala di misura del senso di comunità nel territorio italiano già validata empiricamente. Lo studio si struttura in due fasi. La prima fase consiste nell'analisi fattoriale confermativa con l'obiettivo di validare un modello multifattoriale a tre fattori della ISCS che consente di collegare l'elaborazione teorica alla pratica empirica. Successivamente, lo studio si occupa di indagare le relazioni tra le diverse componenti e i vari tipi di predittori. In questa seconda fase, la metodologia utilizzata è quella della verifica di modelli causali. Nel presente paragrafo, approfondiremo in modo più analitico il primo obiettivo del seguente studio.

Il progetto di ricerca di Tartaglia del 2006 è stato condotto nella città di Torino e ha coinvolto 250 partecipanti. La raccolta dati è avvenuta tramite un questionario *ad hoc* costituito da due scale validate empiricamente, alcuni item costruiti *ex novo* ed una serie di item socio-anagrafici classici. Le due scale validate scelte per la ricerca sono state: la scala italiana del senso di comunità (ISCS) e la versione italiana della Measure of Attachment Quality di Carver del 1997.

Al fine di verificare la struttura multifattoriale della ISCS è stata condotta una analisi esplorativa fattoriale, allo scopo di verificarne le proprietà psicometriche. Successivamente, sono stati effettuati l'item analysis, la verifica della coerenza interna e dell'affidabilità con di test di Cronbach e split-half. La struttura emersa dall'analisi fattoriale esplorativa è stata quindi verificata mediante un modello di analisi fattoriale confermativa.

L'analisi fattoriale confermativa ha permesso di validare una struttura a tre fattori della ISCS che può essere applicata anche all'elaborazione teorica del senso di comunità. Le tre componenti identificate sono state chiamate: *Attaccamento al luogo*, *Soddisfazione dei bisogni e influenza* e *Legami sociali*. La componente *soddisfazione dei bisogni e influenza* si rifà al modello classico proposto da McMillan e Chavis. In sintesi, tale componente riguarda il rinforzo positivo che la comunità esercita sugli individui e l'influenza bidirezionale che coinvolge la comunità e i membri che la costituiscono. Le componenti di *attaccamento al luogo* e *legami sociali* pongono al centro il legame affettivo con la comunità territoriale, nel caso dell'attaccamento al luogo, e con la comunità relazionale, nel caso della dimensione *legami sociali*.

In sintesi, a partire dalla validazione di una scala di misura, Tartaglia elabora un'organizzazione teorica del senso di comunità a tre fattori. Le tre componenti identificate sono l'attaccamento al luogo, la soddisfazione dei bisogni e l'influenza e i legami sociali.

1.5 Senso di comunità e adolescenza

Il senso di comunità in adolescenza si associa a una serie di esperienze che assumono un ruolo centrale nello sviluppo positivo degli adolescenti. La letteratura in questo ambito è in continua evoluzione.

Pretty e collaboratori (1996) evidenziano come il senso di comunità sia associato a migliori valutazioni di benessere soggettivo negli adolescenti di tutte le età. Tali risultati sono in linea con quelli ottenuti da Davidson e Cotter (1991) in un campione di partecipanti adulti. In adolescenza, il senso di comunità cresce grazie alle esperienze positive con i pari e con adulti significativi in differenti ambienti e situazioni, quali la

scuola ed il quartiere. Il senso di comunità contribuisce allo sviluppo dell'identità sociale e personale (Cicognani et al, 2008), promuovendo la soddisfazione di alcuni bisogni di sviluppo tipici dell'adolescenza. La percezione del senso di comunità negli adolescenti promuove inoltre la cittadinanza e la partecipazione attiva (Albanesi et al, 2007; Cicognani et al, 2008). Evans (2007) sostiene che il senso di comunità durante l'adolescenza risenta in maniera consistente del peso esercitato dalla sotto-componente *influence*. Secondo lo studioso, gli adolescenti percepiscono maggior senso di comunità in contesti in cui possono sperimentare quella che egli definisce “*voice and resonance*”, ovvero nei contesti in cui hanno l'opportunità di esprimere il loro pensiero e quest'ultimo influenza la comunità. L'esperienza del senso di comunità nell'adolescenza risulta essere cruciale in quanto ha un ruolo nella definizione dell'identità sociale e personale, favorisce la partecipazione attiva nella comunità e la messa in atto di comportamenti di cittadinanza attiva. Tali risultati sono da tenere in considerazione durante la pianificazione di attività per il target adolescenziale, in quanto attività che promuovono lo sviluppo del senso di comunità negli adolescenti consentono di ottenere una serie di benefici importanti per il loro benessere.

CAPITOLO 2

L'ATTACCAMENTO AL LUOGO

La Psicologia Ambientale è quel ramo della psicologia che si occupa di indagare le relazioni presenti tra il comportamento umano e il benessere delle persone e le caratteristiche fisiche e sociali degli ambienti di vita quotidiana. Un costrutto centrale della psicologia ambientale è l'attaccamento al luogo, definito da Low e Altman (1992) come un legame affettivo tra le persone e i luoghi. In questo capitolo, sarà affrontata l'organizzazione tripartitica dell'attaccamento al luogo proposta da Scannell e Gifford (2010). In secondo luogo, verranno confrontate le teorizzazioni dell'attaccamento interpersonale e dell'attaccamento al luogo. Infine, verranno presentate una serie di ricerche che mettono in relazione l'attaccamento al luogo con una serie di altri costrutti psicologici.

2.1 L'organizzazione tripartitica di Scannell e Gifford (2010)

Dal 1970 fino ad arrivare ai giorni nostri, gli articoli scientifici riguardanti la relazione tra le persone e gli ambienti sono in continuo aumento. Tale trend si osserva nelle due principali riviste di Psicologia Ambientale: *Journal of Enviromental Psychology* e *Enviroment and Behavior* (Lewicka, 2011). Numerose sono state le teorie avanzate circa l'attaccamento al luogo. In questa sede, viene approfondita l'organizzazione tripartitica del costrutto, proposta da Scannell e Gifford (2010).

La teoria proposta da Scannell e Gifford ha l'obiettivo di rivedere e sintetizzare le teorie fino a quel momento proposte in un'unica organizzazione teorica a tre dimensioni. Secondo gli studiosi, l'attaccamento al luogo è costituito da tre componenti: una componente individuale, una componente riguardante i processi psicologici e infine una

componente relativa al luogo. Tale organizzazione a tre dimensioni viene denominata con la sigla PPP (Person-Process-Place).

La dimensione personale

La dimensione personale dell'attaccamento al luogo si manifesta a due livelli: individuale e collettivo. Ad un livello individuale, l'attaccamento al luogo riguarda le connessioni che una persona ha in riferimento a un luogo specifico. Tale legame può esistere sottoforma di memoria personale. Per esempio, un individuo può manifestare attaccamento verso un luogo in cui ha incontrato una persona per lui importante o nel quale è avvenuto un evento significativo della sua vita. Ad un livello collettivo, l'attaccamento al luogo si manifesta attraverso i significati simbolici attribuiti dal gruppo all'ambiente. Per esempio, un gruppo di individui può essere legato a un ambiente in cui può manifestare aspetti della propria cultura. Per alcune popolazioni, i siti religiosi sono luoghi significativi con cui si creano legami di attaccamento.

La dimensione di processo psicologico

La seconda dimensione identificata dagli studiosi riguarda i diversi modi che possono legare gli individui e i gruppi ad un ambiente. I processi psicologici che determinano questo legame possono riguardare tre diversi ambiti: affettivo, cognitivo e comportamentale. L'aspetto affettivo di questo legame è facilmente comprensibile se si osservano le reazioni emotive delle persone a seguito dell'abbandono di un ambiente per loro significativo. Per esempio, ciò avviene a seguito di fenomeni meteorologici estremi che distruggono interi quartieri o nel momento in cui alcune persone sono costrette a lasciare la propria abitazione. Fried (1963) afferma che la reazione emotiva conseguente alla separazione da un luogo significativo mostra caratteristiche simili a

quelle relative al lutto di una persona cara. I processi psicologici che legano gli individui e l'ambiente si manifestano anche dal punto di vista cognitivo. Tali processi riguardano per esempio la memoria, attraverso cui le persone costruiscono un significato da attribuire al luogo e lo connettono alla propria esperienza. Inoltre, l'attaccamento al luogo può essere veicolato dagli schemi mentali. Come sostiene Fullilove (1996), l'attaccamento al luogo si manifesta quando un individuo conosce un ambiente e riesce a organizzare gli elementi che lo costituiscono attraverso degli *script* mentali. L'ambiente fisico e il legame con esso influenza anche lo sviluppo della propria identità. Proshansky (1978) definisce il termine identità di luogo riferendosi alle dimensioni del sé che definiscono l'identità personale in relazione all'ambiente fisico. La *place identity* si riferisce ai significati, ai valori e alle credenze, consapevoli o meno, che sono associati a un ambiente fisico di cui l'individuo ha fatto esperienza e che hanno un ruolo nella definizione dell'identità del sé. Infine, l'attaccamento al luogo può manifestarsi attraverso le azioni messe in atto dall'individuo, per esempio quelle volte al mantenimento della prossimità con gli ambienti. Inoltre, i comportamenti sottostanti l'attaccamento al luogo si osservano nei casi di ricostruzione degli ambienti, ad esempio post catastrofe (Francaviglia, 1978).

La dimensione del luogo

La terza dimensione che costituisce l'organizzazione tripartita proposta da Scannel e Gifford riguarda il luogo. Tale componente si struttura in due livelli: il luogo sociale e il luogo fisico. Il livello sociale fa riferimento al luogo in quanto ambiente in cui le persone interagiscono tra di loro. Dall'altro lato, il livello fisico si riferisce alle caratteristiche dell'ambiente e agli stessi luoghi al suo interno che lo rendono significativo per le persone.

La dimensione del luogo riconduce agli ambienti significativi con cui le persone possono sviluppare un legame di *place attachment*. Tra questi ambienti, i *public spaces* vengono definiti come dei luoghi accessibili pubblicamente, frequentati dalle persone per attività di gruppo o individuali (Carr et al. 1992). Gli spazi pubblici possono costituire i luoghi dell'integrazione sociale all'interno dei quali i membri della comunità possono fare esperienza della vita pubblica e sperimentare quindi sentimenti di attaccamento al luogo (Ujiang et al, 2018). La cura nella loro progettazione risulta essere una sfida per urbanisti e architetti. Moulay e collaboratori (2018) sostengono che tale processo di ideazione e creazione degli spazi pubblici dovrebbe tenere conto degli aspetti psicologici dell'attaccamento al luogo al fine di costituire ambienti socialmente reattivi.

In sintesi, la teoria di Scannel e Gifford (2010) prevede un'organizzazione tripartita dell'attaccamento al luogo. Le tre dimensioni sono quella psicologica, di processo e di luogo. Il loro modello è sintetizzato in Fig. 1.

PLACE ATTACHMENT		
Dimensione personale	Dimensione di processo psicologico	Dimensione del luogo
• Individuale • Collettivo	• Affettivo • Cognitivo • Comportamentale	• Sociale • Fisico

Fig. 1: L'Organizzazione tripartita dell'attaccamento al luogo (Scannel e Gifford, 2010)

2.2 Attaccamento interpersonale e attaccamento al luogo: verso una visione integrata

La terminologia “attaccamento al luogo” fa riferimento alla teoria dell'attaccamento interpersonale proposta da Bowlby (1982). Tale teoria si colloca in contrapposizione al

filone del comportamentismo, che definiva gli stati emotivi come soggettivi e non misurabili. A partire da osservazioni naturalistiche, Bowlby descrive l'attaccamento come un legame di lunga durata emotivamente significativo con una persona specifica. Il *care-giver* ricambia i sentimenti e quindi, il legame è emotivamente significativo per entrambi. La psicologia ambientale sostiene che le persone possono sviluppare legami con i luoghi, oltre che con le persone. Come affermato in precedenza, la ricerca sul *place attachment* è in florido sviluppo ed è promossa da numerose discipline tra cui la psicologia ambientale, la psicologia di comunità, l'urbanistica e la sociologia. Nonostante il costrutto dell'attaccamento al luogo faccia esplicito riferimento alla Teoria dell'attaccamento di Bowlby, la ricerca riguardante l'attaccamento al luogo (PA) e quella riguardante l'attaccamento interpersonale (IA) si sono mosse lungo binari separati. Secondo Scannel e Gifford (2014), il confronto tra questi due diversi tipi di attaccamento consentirebbe di comprenderne le similarità e le differenze, colmando il *gap* conoscitivo tuttora consistente. A tal proposito, i due studiosi hanno identificato alcune caratteristiche comuni ai due costrutti. In primo luogo, la *ricerca di prossimità* accomuna entrambi i tipi di attaccamento. Nel caso dell'attaccamento al luogo gli individui possono ricercare la vicinanza verso luoghi per loro significativi sia fisicamente che simbolicamente. Nell'attaccamento interpersonale, la ricerca di prossimità è riferita al *caregiver*: l'individuo infatti cerca di mantenere la vicinanza alla figura dell'attaccamento. I luoghi, allo stesso modo degli individui, possono costituire inoltre un rifugio sicuro in cui le persone possono *rifugiarsi* dalle minacce, trovare soluzioni a problemi e ottenere sollievo emotivo. Inoltre, anche i luoghi possono costituire una *base sicura* che promuove l'esplorazione e rappresenta dunque un punto di riferimento importante per l'individuo. In questo modo, anche i luoghi possono

essere visti come figure di attaccamento che consentono alla persona di esplorare l'ambiente circostante. Infine, la separazione da un luogo significativo per l'individuo può portare a sentimenti di *ansia da separazione* come accade con le figure di attaccamento. Nonostante queste similitudini tra l'attaccamento al luogo e l'attaccamento interpersonale, sono presenti anche delle differenze. La maggior parte di queste risiede chiaramente nella figura oggetto dell'attaccamento. L'attaccamento interpersonale può coinvolgere diverse figure di attaccamento: madri, padri, nonni, amici. I luoghi oggetto dell'attaccamento possono essere molteplici e differenziarsi sulla base di numerose caratteristiche. La ricerca sull'origine di tali esperienze risulta molto diversa per l'attaccamento interpersonale e per l'attaccamento al luogo. Nel caso dell'attaccamento interpersonale, la ricerca risulta essere molto sviluppata e colloca l'origine dell'attaccamento attorno ai 6-9 mesi di vita del neonato. Gli studi effettuati sull'esordio dell'esperienza dell'attaccamento al luogo sono invece molto più rari. Preso atto di questa lacuna conoscitiva, Morgan (2010) elabora un modello evolutivo dell'attaccamento al luogo con il fine di stabilire in quale momento dello sviluppo ha origine l'esperienza del *place attachment*. In sintesi, solo di recente alcuni studiosi si sono occupati di confrontare l'attaccamento interpersonale e l'attaccamento al luogo, riconoscendone similarità e differenze. In seguito, verrà affrontato il modello di Morgan che consente di integrare le due diverse teorie in un'unica organizzazione concettuale.

La teoria evolutiva del place attachment di Morgan (2010)

“Similarly, the wide use of the term ‘Mother Earth’ signifies a broader cultural recognition of close parallels between the two forms of attachment.” (Morgan, 2010, p. 11)

Il lavoro di Morgan parte dalla constatazione che le teorie riguardanti il luogo e l'attaccamento ad esso non offrono una spiegazione sistematica circa la complessa relazione tra il luogo, l'identità, gli affetti e le cognizioni sviluppate durante l'infanzia. Gli studi che hanno come oggetto di indagine l'attaccamento al luogo, seppur in aumento, hanno considerato la maggior parte delle volte target adulti. Le ricerche effettuate su campioni di individui adulti non consentono tuttavia di generalizzare i risultati ottenuti a fasce di sviluppo precedenti l'adulthood. Inoltre, gli studi riguardanti l'origine dell'esperienza di attaccamento al luogo sono pressoché assenti.

Lo studioso propone quindi un modello che intende integrare la prospettiva della psicologia ambientale con quella della psicologia dello sviluppo. La rappresentazione grafica della teoria di Morgan è riportata in Fig. 2 (Morgan, 2010).

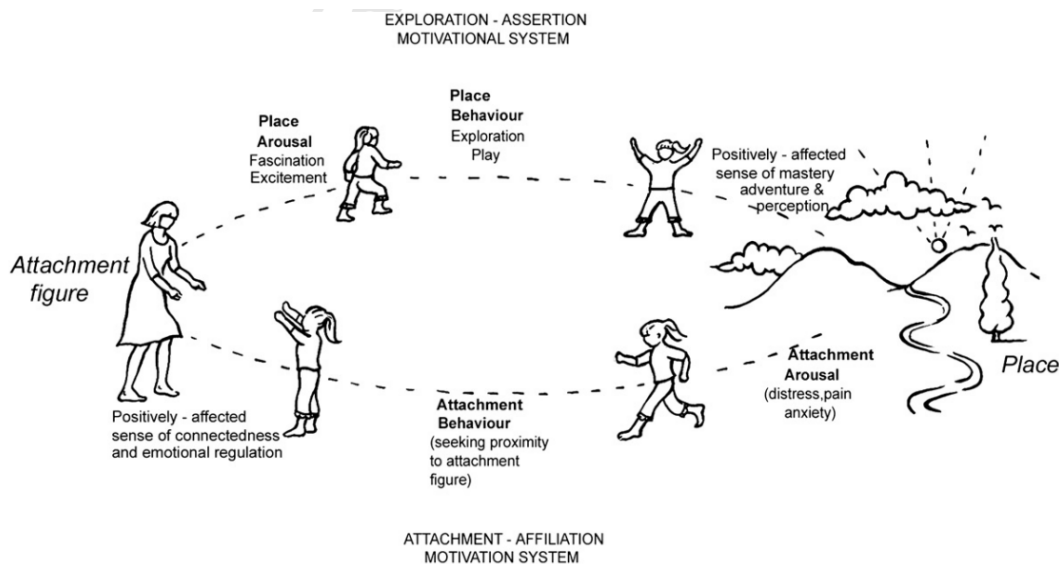


Fig. 2 (Morgan, 2009)

Lo studio di Morgan propone un modello integrato che combina la teoria dell'attaccamento di Bowlby e la teoria del luogo e affida all'ambiente fisico un ruolo transazionale nello sviluppo umano. In questo modello, l'attaccamento al luogo emerge

da una sequenza di *arousal*, esplorazione/gioco e piacere che è interazionale tra il bambino e l'ambiente. Il pattern di esperienze positive che si sviluppa giorno dopo giorno tra il bambino e l'ambiente viene internalizzato inconsciamente. Morgan definisce *place attachment* la manifestazione consapevole e soggettiva di questo modello di lavoro interno.

Nell'arco superiore della Fig. 2, esplicativa del modello di Morgan, si può osservare l'attivazione del sistema motivazionale di esplorazione-affermazione. Durante l'interazione con la propria figura di attaccamento, il bambino è esposto all'ambiente il quale suscita in esso stati interni di fascino e di eccitazione. Tali sensazioni inducono il bambino ad allontanarsi dalla figura di attaccamento a favore dell'esplorazione dell'ambiente circostante. L'esplorazione dell'ambiente e le esperienze ludiche che avvengono al suo interno possono elicitare sentimenti positivi di padronanza, libertà, avventura e piacere o, al contrario, sentimenti di ansia e dolore. In quest'ultimo caso, se l'esplorazione dell'ambiente assume una valenza emotiva negativa, il bambino è portato a recuperare la vicinanza e il conforto della figura di attaccamento, la quale ristabilirà lo stato emotivo del bambino. Una volta che ciò avviene, il sistema dell'esplorazione dell'ambiente prevarrà nuovamente su quello dell'attaccamento e il ciclo si ripeterà. Tale sequenza tra l'attaccamento con il caregiver e l'ambiente costituisce un modello di andata-ritorno ciclico di eccitazione emotiva, interazione ed affetti positivi.

Il modello appena presentato coniuga l'attaccamento interpersonale con la figura di attaccamento e la teoria del luogo. Secondo questa cornice teorica, l'attaccamento al luogo emerge grazie all'interazione positiva del bambino con la figura di attaccamento. Come affermano Nisa e collaboratori (2020), individui che hanno manifestato legami di attaccamento sicuro con i propri caregiver mostrano un attaccamento al luogo più forte.

Le esperienze di esplorazione che hanno esiti positivi a livello emotivo nel bambino vengono internalizzati in un modello di lavoro interno. Come affermato in precedenza, l'attaccamento al luogo risulta essere la manifestazione consapevole di tale modello interno.

In sintesi, dall'analisi della letteratura emerge un consistente *gap* conoscitivo circa l'origine dell'esperienza di attaccamento al luogo e la relazione tra il *place attachment* e l'attaccamento interpersonale. La ricerca e il conseguente sviluppo teorico di Morgan offrono un modello olistico che coniuga due diverse teorie e che descrive in che modo si origina il *place attachment*, secondo una prospettiva evolutiva.

2.3 I correlati psicologici dell'attaccamento al luogo

Nell'ambito della psicologia di comunità, sono state svolte numerose ricerche con un approccio multidisciplinare al fine di comprendere i correlati psicologici dell'attaccamento al luogo. In questo paragrafo, verranno presentati alcuni studi che hanno evidenziato correlazioni tra l'attaccamento al luogo e altri costrutti psicologici di grande rilevanza per il benessere psico-fisico degli individui e il loro ruolo all'interno della comunità.

Attaccamento al luogo e benessere sociale

Numerosi studi si sono occupati di indagare se e in che modo l'attaccamento al luogo influenzi il benessere sociale degli individui. Per esempio, Rollero e De Piccoli (2010) attraverso uno studio tramite questionario, hanno indagato se l'attaccamento al luogo avesse un effetto diretto sul benessere sociale. Nel caso di questa ricerca, il benessere sociale viene considerato come un costrutto multidimensionale (Keyes, 1998) costituito da cinque dimensioni:

- Integrazione sociale: valutazione della qualità delle relazioni dell'individuo con la società e la comunità;
- Accettazione sociale: costruzione della società attraverso il carattere e le qualità delle altre persone. Come afferma Keyes, le persone che manifestano accettazione sociale hanno visioni positive della natura umana e sono a proprio agio con gli altri;
- Contribuzione sociale: valutazione individuale del proprio valore all'interno di una società;
- Attualizzazione sociale: valutazione della traiettoria potenziale che può intraprendere la società. Un individuo che possiede questa caratteristica del benessere sociale ritiene che l'evoluzione della società possa essere realizzata attraverso le istituzioni e cittadini.
- Coerenza sociale: percezione della qualità, dell'organizzazione del mondo sociale. Tale dimensione include anche la preoccupazione di conoscere il mondo in senso *lato*.

Lo studio presentato prevedeva la somministrazione di tre diversi questionari ai partecipanti al fine di correlare i dati riguardanti il benessere sociale, l'attaccamento al luogo riferito alla città e riferito a contesti meno estesi e residenziali quali il vicinato. I risultati emersi evidenziano che l'attaccamento al luogo influisce sul benessere sociale degli individui. L'attaccamento alla città influenza tutte le dimensioni del benessere sociale. Più specificatamente invece, l'attaccamento al vicinato risulta essere maggiormente correlato con l'influenza, l'attualizzazione e la coerenza. Secondo gli studiosi, il vicinato risulta essere il luogo con cui viene sviluppato un legame più debole di attaccamento, tale dato è in linea con altre ricerche sul tema.

Attaccamento al luogo e comportamenti pro-ambientali

Dall'analisi della letteratura, la relazione tra l'attaccamento al luogo e i comportamenti pro-ambientali risulta essere poco chiara e piuttosto controversa. Il comportamento pro-ambientale viene definito da Krajhanzl (2010) come un comportamento che viene giudicato all'interno della società considerata come un'azione protettiva nei confronti dell'ambiente e della sua salubrità. Numerosi studiosi si sono interessati all'analisi della messa in atto di comportamenti pro-ambientali in relazione all'attaccamento al luogo degli individui. Per esempio, lo studio di Scannel e Gifford (2010) analizza due dimensioni dell'attaccamento al luogo, civica e naturale, e le loro relazioni con la messa in atto di comportamenti pro-ambientali. L'attaccamento al luogo *naturale* viene definito come un tipo di attaccamento fisico che è direttamente in relazione con gli aspetti naturali del luogo. L'attaccamento al luogo definito *civico* si riferisce a un tipo di legame di gruppo-simbolico che si verifica a livello di città. Dall'analisi regressiva dei risultati emerge che l'attaccamento al luogo naturale, e non quello civico, predice comportamenti pro-ambientali. È importante che tale risultato venga tenuto in considerazione nella progettazione di interventi di educazione ambientale in quanto, l'attaccamento al luogo riferito alle sue dimensioni naturali sembra predire i comportamenti pro-ambientali.

Attaccamento al luogo e sviluppo di comunità

Lo sviluppo di comunità viene definito come una disciplina e, allo stesso tempo una pratica, che ha il fine di migliorare le condizioni delle persone in tutte le dimensioni che costituiscono le comunità di luogo (Phillips & Pittman, 2008). Così definito, viene spontaneo interrogarsi circa la sua relazione con il costrutto dell'attaccamento al luogo.

Numerose ricerche si sono occupate di analizzare la relazione tra l'attaccamento al luogo e lo sviluppo di comunità. Per esempio, Plunkett e collaboratori (2018) osservano che un forte attaccamento al luogo sia responsabile di un più consistente attaccamento alla comunità. Inoltre, negli individui che manifestano un legame di attaccamento con il luogo più forte, si registra anche un maggior coinvolgimento nella comunità. Inoltre, Manzo e Perkins (2006) sostengono che l'attaccamento al luogo, il senso di comunità, l'identità di luogo e il capitale sociale siano elementi critici della relazione tra individuo e ambiente che favoriscono lo sviluppo di comunità.

In sintesi, la ricerca si è occupata di comprendere la relazione tra l'attaccamento al luogo e altri costrutti psicologici tra cui il benessere sociale, la messa in atto di comportamenti pro-ambientali e lo sviluppo di comunità. Tali risultati sono rilevanti per la pratica: promuovere legami di attaccamento al luogo negli individui può favorire il loro benessere psico-sociale e promuovere il loro ruolo attivo all'interno della comunità.

CAPITOLO 3

IL PROGETTO “CI STO? AFFARE FATICA”

Il progetto “Ci sto? Affare fatica!” (CI STO) viene sperimentato per la prima volta nel comune di Bassano del Grappa, in provincia di Venezia. Visto il successo della prima edizione, viene brevettato e replicato nel 2017 e 2018. Già nel biennio successivo alla sperimentazione del 2016, il progetto viene avviato in altri comuni del bassanese e a partire dal 2019/2020 viene attivato anche in comuni al di fuori della regione Veneto. Nel 2020, il progetto viene finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con il Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore di cui all’art. 72 del decreto legislativo n.117/2017. Il capofila del progetto è l’associazione di volontariato Vulcano. Partner del progetto è CNCA, il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza. La finalità generale del progetto è quella di stimolare minori ed adolescenti a valorizzare al meglio il tempo estivo, spesso privo di esperienze e di significato. Ciò avviene attraverso attività concrete di volontariato, cittadinanza attiva e cura dei beni comuni. I ragazzi coinvolti nel progetto sono accompagnati in queste attività dalla comunità adulta locale. In questo capitolo verranno descritti i bisogni captati nel territorio, il contesto di riferimento gli obiettivi posti dal progetto, il target, le attività previste, il monitoraggio e la valutazione di impatto ed infine i risultati attesi. Il contenuto del seguente capitolo fa riferimento alla scheda del progetto di “Ci Sto? Affare fatica!” dell’anno 2020.

3.1 L’analisi dei bisogni

Nelle fasi iniziali di ideazione del progetto CI STO vengono analizzate le esigenze e i bisogni captati nel territorio. Viene innanzitutto osservato un forte pendolarismo nella

fascia adolescenziale della comunità. Con la scelta delle scuole superiori, i giovani adolescenti si trovano spesso a dover raggiungere la propria sede scolastica in comuni diversi da quello di residenza. Tale fenomeno porta ad un progressivo disinteresse verso il proprio comune di residenza e le sue realtà. Nonostante nei diversi territori emergano spesso floride reti di gruppi ed associazioni, la fascia adolescenziale solitamente non entra in contatto con esse. Tale situazione è riconducibile da un lato al disinteresse dell'adolescente verso il proprio comune, dall'altro dalla scarsa capacità di tali gruppi e associazioni di essere attrattivi per la fascia adolescenziale della comunità. Inoltre, i mesi estivi che separano la fine dell'anno scolastico passato e l'inizio del successivo risultano essere talvolta privi di iniziative ed opportunità concrete per gli adolescenti. Dall'analisi del contesto, si osserva infine un aumento importante dei segnali di adolescenza difficile. L'aumento dei casi di ricovero presso il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, di isolamento sociale e di autolesionismo, di abbandono scolastico costituiscono un forte segnale di emergenza che la comunità adulta ha il dovere di tenere in considerazione. A fronte di questi preoccupanti aumenti si osserva una critica frammentazione dei servizi offerti. Le numerose istituzioni e presidi educativi diffusi nel territorio sembrano essere incapaci di costituire una rete in grado di rispondere ai bisogni dell'adolescente in modo olistico e coordinato.

A fronte delle esigenze sopra descritte, il progetto CI STO intende adottare un approccio ecologico ed ecosistemico. Le questioni psicosociali sopra descritte sono determinate da numerosi fattori che interagiscono in modo complesso. La metafora ecologica è una visione basata sull'idea che il comportamento individuale sia influenzato significativamente dall'ambiente e dai diversi contesti di vita della persona. Come sostiene Ripamonti (2018), per influenzare i problemi sociali è necessario trasformare le

situazioni sociali in cui tali problematiche nascono. In tal senso, l'*eco-logia* dell'approccio di CI STO fa riferimento alla scelta di adottare azioni meno impattanti la vita del ragazzo ma più vicine al suo ambiente socio-relazionale e a quello della sua famiglia. L'approccio ecosistemico ha l'obiettivo di promuovere e valorizzare le risorse sociali, relazionali, economiche ed educative presenti nel contesto di vita del ragazzo.

3.2 Il contesto di riferimento

Nel 2022 il progetto “Ci sto? Affare fatica!” viene avviato in 14 regioni italiane. L'idea di fondo è quella di implementare un progetto che sia applicabile a contesti diversi sia per appartenenza regionale sia per caratteristiche socio-economiche. Dal punto di vista socio-economico, i contesti in cui viene avviato CI STO possono essere disposti lungo un *continuum* ai cui estremi troviamo i contesti economicamente agiati e aree maggiormente disagiate e depresse. Il modello del progetto “Ci Sto? Affare fatica!” nasce come un modello che si adatta a diversi contesti. Il progetto CI STO viene “tessuto” nel contesto. Tale processo porta a risultati diversi sulla base del contesto in cui viene applicato. In aree agiate sussiste talvolta la problematica dell'inserimento giovanile nel mondo del lavoro e della debole partecipazione socio-associativa delle giovani generazioni. In contesti di questo tipo, il progetto CI STO ha l'obiettivo di contrastare questo trend attraverso il coinvolgimento delle realtà del territorio che possono costituire delle risorse utili in questo processo. In aree depresse e meno agiate, l'implementazione del progetto in questione può rappresentare un'occasione di riscatto nelle giovani generazioni. In seguito, verranno affrontati gli obiettivi del progetto “Ci Sto? Affare fatica!”.

3.3 Gli obiettivi del progetto

Una volta analizzati i bisogni del contesto di riferimento, vengono identificati gli obiettivi che il progetto intende soddisfare. Viene definito obiettivo generale di un progetto l'impatto che si vuole ottenere in futuro (Santinello&Vieno, 2020). Il progetto "Ci sto? Affare fatica!" identifica due obiettivi generali così definiti:

1. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.
2. Ridurre le ineguaglianze.

Gli obiettivi generali di un progetto si riferiscono ai cambiamenti attesi che ci si auspica di raggiungere con la messa in atto dello stesso. Tali cambiamenti attesi rappresentano la base sulla quale verranno in seguito definiti gli obiettivi specifici e le attività.

In un momento successivo all'identificazione degli obiettivi generali del progetto CI STO, vengono declinati i *cinque pilastri* del progetto, ovvero gli obiettivi specifici. Vengono definiti obiettivi specifici (o scopi) di un progetto i benefici che i partecipanti riceveranno (Plebani e Lorenzi, 2009). Si ritiene che tali obiettivi siano raggiungibili indipendentemente dal contesto di riferimento.

1. Dimensione intergenerazionale

Il primo pilastro del progetto CI STO è la dimensione intergenerazionale. Un obiettivo posto dal progetto è quello di favorire uno scambio di competenze, prospettive e abilità tra una generazione e l'altra. Lo scambio intergenerazionale passa attraverso la formazione degli adulti che sono coinvolti nel progetto. È necessario innanzitutto condividere il compito educativo del progetto e fornire all'adulto le competenze necessarie per rendere la relazione con l'adolescente costruttiva e funzionale. Il progetto prevede una presenza costante ed inderogabile di una figura adulta a fianco dei ragazzi

coinvolti. La formazione dell'adulto coinvolto e la sua presenza stabile durante le attività del progetto costituiscono infatti la base che consente lo scambio di competenze da una generazione all'altra. L'adolescente sarà portatore di competenze creative giovanili, talvolta digitali. Dall'altro lato, l'adulto avrà il compito di *handyman*, ovvero di "maestro d'arte", figura che trasmette competenze tradizionali, artigianali e manuali che sembrano non essere caratteristiche dell'adolescente di oggi. In letteratura, numerosi sono gli studi che evidenziano i benefici risultanti dallo scambio intergenerazionale (Andreoletti & Howard, 2018; Tam, 2014). I programmi che prevedono la relazione tra generazioni differenti e lo scambio di competenze sembrano avere effetti positivi sia sugli adolescenti che sui giovani anziani.

2. Valore della fatica

La comunità adulta del territorio viene accompagnata nel processo di scelta e selezione di attività manuali e artigianali da proporre agli adolescenti coinvolti nel progetto. Le attività prescelte prevedono che l'adolescente acquisisca una serie di competenze in diversi ambiti. La comunità adulta ha quindi il compito di coordinare l'azione pratica dell'adolescente e la fatica conseguente, fornendo regole e tempi organizzativi chiari.

3. Investimento educativo sul tempo estivo

Come affermato in precedenza, il tempo estivo appare per l'adolescente un tempo vuoto in cui si avverte una forte carenza di opportunità ed esperienze disponibili. A forte di questo *gap*, il progetto CI STO si pone di investire durante i mesi estivi proponendo interventi *ad hoc* per i minori in difficoltà attraverso la cooperazione con i Servizi Sociali territoriali. Inoltre, il progetto CI STO rappresenta l'occasione per instaurare un dialogo con le Amministrazioni con il fine di condividere un piano mediante il quale

vengono condensate le energie progettuali e valorizzate le risorse interne della comunità.

4. La dimensione gruppale

Il quarto pilastro identificato è la dimensione gruppale. Come già descritto in precedenza, il progetto CI STO impegna settimanalmente squadre composte da dieci adolescenti. La condivisione del tempo e delle attività durante la settimana costituisce la base per la costruzione di relazioni tra pari. Nel corso dell'adolescenza, i rapporti con i coetanei costituiscono il centro di attrazione gravitazionale di ragazzi e ragazze (Bina & Graziano, 2010). Le attività del progetto CI STO promuovono le relazioni tra i pari e l'esperienza del lavoro *in team*, in contesti semi-strutturati. Oltre alle relazioni tra coetanei, il progetto CI STO ha l'obiettivo di valorizzare e promuovere anche le relazioni tra adolescenti, giovani ed adulti significativi della comunità.

5. La cura dei beni comuni

Infine, viene promossa la cura e la manutenzione dei beni comuni e del territorio. L'obiettivo è quello di educare le giovani generazioni a un processo di custodia del territorio. Le amministrazioni affidano alcune responsabilità alla comunità rispetto alla manutenzione dei suoi luoghi e strutture. Le attività di cura dei beni comuni sono solitamente svolte in parchi o in strutture edificate pubbliche. In letteratura, emerge che i progetti di miglioramento dei parchi promuovono la partecipazione attiva della comunità residente e migliorano la qualità di vita degli abitanti del quartiere (Strzelecka et al, 2013).

In sintesi, i due obiettivi generali del progetto “Ci sto? Affare fatica!” sono rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili e ridurre le

ineguaglianze. Vengono identificati cinque pilastri che rappresentano gli obiettivi specifici del progetto: la dimensione intergenerazionale, il valore della fatica, l'investimento educativo sul tempo estivo, la dimensione gruppale e la cura dei beni comuni.

3.4 Il target

Il progetto CI STO è rivolto a ragazzi tra i 14 e i 19 anni e prevede che i partecipanti svolgano le attività nel proprio comune di residenza. I partecipanti al progetto vengono suddivisi in squadre di dieci componenti. Ogni squadra parteciperà al progetto per una settimana e al termine della stessa verrà consegnato ad ogni ragazzo un buono fatica del valore di 50,00 euro. Il buono fatica potrà essere usufruito in esercizi commerciali del territorio, ad esclusione di catene e centri commerciali. Tale buono rappresenta il riconoscimento da parte della comunità della fatica spesa durante le attività di cura e di manutenzione del bene comune. Per la presenza del buono, il progetto CI STO non può essere considerato come un'attività di volontariato ma piuttosto come un esercizio di cittadinanza attiva che vede adolescenti impegnati nella cura e manutenzione del bene comune. Durante la settimana, la squadra composta dai dieci adolescenti viene accompagnata nell'attività da due figure: il tutor e l'*handyman*. Il tutor è un giovane adulto di età compresa tra i 20 e i 30 anni che ha il ruolo di affiancare le squadre nella realizzazione delle attività. Al tutor della squadra sono affidati diversi compiti che verranno esplicitati in seguito. L'*handyman* è un adulto del territorio ritenuto esperto in attività manuali e artigianali per la cura dei beni comuni che partecipa al progetto come volontario.

3.5 Le attività

In questa sede, verranno approfondite le attività che costituiscono la sperimentazione concreta del progetto e il monitoraggio e la valutazione dell'impatto sociale del progetto. Le azioni precedenti la sperimentazione del progetto prevedono la formazione e la supervisione rivolta alle organizzazioni del terzo settore che intendono avviare CI STO in un nuovo territorio. Al termine della formazione, inizia la sperimentazione concreta del progetto che verrà approfondita in seguito.

La fase della sperimentazione concreta del progetto è costituita da diverse sotto azioni:

- Attivazione delle comunità locali;
- Selezione e formazione di tutor e *handymen*;
- Apertura delle iscrizioni e l'accompagnamento settimanale delle diverse squadre;
- “Scarico” delle comunità locali seguito dalla riattivazione delle stesse.

L'attivazione delle comunità locali segue la metodologia chiave del progetto: lo sviluppo di comunità. In linea con essa, l'obiettivo è di agire sui diversi livelli esistenti al fine di promuovere una corresponsabilità diffusa. Nei primi momenti si avvia una fase operativa che coinvolge gli operatori territoriali e le amministrazioni locali. Il dialogo con l'amministrazione locale ha numerosi obiettivi. Vengono definite le attività in cui verranno coinvolti i ragazzi durante le settimane estive. Inoltre, in questa fase vengono compiuti i passaggi burocratici necessari per il futuro avvio delle attività e per il coinvolgimento di altri adulti o realtà del territorio. Successivamente vengono definite le voci di spesa necessarie per coprire i costi del materiale e viene promosso il progetto dal punto di vista comunicativo. Infine, vengono coinvolti i Servizi Sociali per curare

l'eventuale coinvolgimento dei minori in difficoltà all'interno del progetto. Agli operatori territoriali viene inoltre affidato il compito di coinvolgere, assieme all'amministrazione locale, le realtà del territorio. La coprogettazione con le realtà ospitanti ha il fine di definire le settimane di disponibilità e le attività di cura dei beni comuni. Inoltre, alla realtà ospitante viene chiesto di identificare un *handyman* e i materiali necessari per le attività. L'attivazione della comunità locale prevede il coinvolgimento e la sensibilizzazione delle imprese locali. Come affermato in precedenza, i partecipanti al progetto ricevono a fine settimana un buono del valore di 50,00 euro mentre i tutor, a cui è affidata la responsabilità del gruppo e il ruolo di referente, riceveranno un buono del valore di 100,00 euro. Il coinvolgimento delle imprese locali ha lo scopo di sollecitare il loro interesse al fine di ottenere sostegni economici che verranno in seguito impegnati per coprire le spese di assicurazione, di gadget e di assicurazione. Infine, vengono contattate le realtà commerciali che vendono articoli che possono suscitare l'interesse dei giovani (alimentari, libri scolastici, abbigliamento, sport...). Alle realtà commerciali viene chiesto di erogare i buoni fatica del valore di 50,00 euro sostenendo l'iniziativa con l'applicazione di una scontistica.

L'attivazione della comunità locale prevede il dialogo con l'amministrazione comunale, con le realtà che ospiteranno il progetto durante i mesi estivi, con le imprese locali e infine con gli esercizi commerciali del territorio. Tra questi passaggi e l'avvio del progetto, occorre una fase di selezione e formazione rivolta ai tutor e agli *handymen*.

Come affermato in precedenza, le squadre composte da dieci ragazzi vengono accompagnate da due figure fondamentali e imprescindibili per la buona riuscita del progetto: il tutor e l'*handymen*. La selezione dei tutor viene avviata nel mese di maggio. Alla fine della settimana di progetto, i tutor CI STO ricevono un buono del valore di

100,00 euro. Al tutor della squadra vengono affidati diversi ruoli e compiti. Innanzitutto, i tutor hanno il compito educativo di formazione e “manutenzione” del gruppo. Inoltre, è loro affidata la mediazione con l'*handyman*, con gli operatori territoriali e di segreteria. La selezione dei tutor viene effettuata pubblicamente da parte dell'amministrazione locale. La selezione pubblica dei tutor viene promossa anche attraverso la sensibilizzazione di reti associative e sportive locali. La selezione degli *handymen* viene perseguita attraverso due possibili vie. La prima, già in parte citata in precedenza, consiste nella ricerca di tali figure all'interno delle realtà ospitanti coinvolte nella fase precedente di attivazione della comunità. Talvolta, tale metodologia non consente di raggiungere il numero di *handymen* necessario per l'attuazione del progetto in tutte le squadre. Una seconda via possibile per il coinvolgimento di adulti significativi della comunità consiste nella ricerca di *handymen* nelle associazioni di volontariato della comunità, spesso costituite da giovani anziani che possiedono le competenze pratiche necessarie per la realizzazione delle attività. Una volta selezionati tutor e *handyman*, il progetto CI STO prevede una fase di formazione per ambo le figure. Sono previsti tre incontri di formazione che hanno lo scopo di formare tutor e *handymen* in diversi ambiti:

- Il valore della cittadinanza attiva e del volontariato;
- Le 5 finalità del progetto;
- La sicurezza;
- L'organizzazione della settimana.

Le azioni di attivazione della comunità locale e di selezione e formazione dei tutor e degli *handymen* vengono svolte nei mesi precedenti l'avvio del progetto. A queste

azioni succedono quelle di apertura delle iscrizioni e accompagnamento delle squadre e di scarico e riattivazione delle comunità locali.

Nel mese di maggio si aprono le iscrizioni al progetto tramite il portale del sito. Ai ragazzi è concesso di iscriversi unicamente nel proprio comune di residenza ed è possibile selezionare le settimane in cui si è disponibili a partecipare. Durante i mesi di giugno e luglio prendono avvio le squadre nei diversi comuni del territorio. Nel periodo di attivazione delle diverse squadre, fondamentali sono i ruoli affidati agli operatori del territorio. Il coordinamento del progetto è solitamente affidato ad organizzazioni del terzo settore, tra cui le cooperative sociali, i cui educatori ricoprono ruoli e funzionalità diverse per la buona riuscita del progetto. Nel caso del bassanese, la cooperativa sociale di riferimento è Adelante Soc. Coop. Onlus, ideatrice del progetto CI STO. I diversi ruoli affidati agli operatori sono:

- *Segreteria:* agli operatori di segreteria è affidato il ruolo di composizione delle diverse squadre di dieci partecipanti alle quali successivamente verranno abbinati un tutor, un *handyman* e le attività da realizzare durante la settimana. Compito della segreteria è inoltre quello di comunicare ai partecipanti l'orario e il luogo di ritrovo per l'inizio della settimana di CI STO. La segreteria si occupa di registrare le presenze e le assenze, la scelta e il recupero presso gli esercenti dei buoni fatica.
- *Logistica:* gli operatori della logistica si occupano di contattare e incontrare la realtà che ospiterà la squadra al fine di stilare la lista dei materiali necessari per l'attività e per un sopralluogo. Prima dell'inizio della settimana, l'operatore di logistica consegna all'*handyman* i materiali.

- *Supervisione educativa:* infine, il ruolo affidato agli operatori è quello di effettuare una supervisione educativa durante la settimana. In almeno due momenti della settimana, gli operatori raggiungono la squadra per raccogliere eventuali criticità dalla squadra stessa, dal tutor o dall'*handyman*. Nonostante la formazione di tutor e *handymen*, viene attenzionato l'aspetto educativo dell'esperienza e curato dagli educatori durante la settimana.

La sperimentazione concreta del progetto si conclude con la fase di “scarico” e riattivazione delle comunità locali. Al termine dell'ultima settimana prevista dal progetto viene organizzato un evento finale con l'obiettivo di restituire il progetto alla comunità. Successivamente, gli operatori coinvolti si occupano di redigere una rendicontazione per l'amministrazione. Inoltre, nei mesi di settembre e ottobre possono essere programmati alcuni momenti con l'obiettivo di raccontare il progetto agli attori coinvolti nel progetto: realtà ospitanti, imprese e commercianti. A partire da novembre, si riattivano le comunità per procedere al rilancio del progetto nell'anno successivo.

In conclusione, la sperimentazione concreta del progetto “Ci Sto? Affare fatica” parte dal dialogo con le Amministrazioni locali e con la selezione e formazione dei tutor e degli *handymen*. Una volta avviata la fase di iscrizione al progetto, numerosi sono i ruoli affidati agli operatori del territorio. Il solido coordinamento tra le funzioni di segreteria, di logistica e di supervisione educativa affidate loro consentono una buona riuscita del progetto nelle diverse settimane.

3.6 Monitoraggio e valutazione dell'impatto sociale

Fondamentale è la fase di valutazione del progetto costituita dal monitoraggio e dalla valutazione dell'impatto sociale.

Masoni (2002) definisce il monitoraggio come una fase della valutazione di un progetto sociale che è costituita dalla rilevazione e registrazione sistematica di diversi dati di un processo al fine di confrontare l'andamento reale e quello prestabilito in principio. Nel caso del progetto CI STO, i dati riferiti al numero di partecipanti, dei soggetti coinvolti, delle attività di cura dei beni comuni realizzate durante l'edizione corrente vengono rilevati dai report di area. Tali report vengono redatti dagli operatori del territorio nei mesi di agosto e di settembre. Il monitoraggio del progetto avviene anche in momenti di incontro con i partner implicati nell'implementazione dello stesso, con i ragazzi, le realtà, i tutor e gli *handymen*. Inoltre, al termine della settimana, vengono somministrati dei questionari mirati ad indagare di grado di soddisfazione dei soggetti coinvolti. Tali questionari sono somministrati ai ragazzi, ai loro genitori, ai tutor, agli *handymen* e alle realtà ospitanti.

Secondo il Codice del Terzo Settore (Legge n.106/2016) la valutazione dell'impatto sociale mira ad analizzare, sia qualitativamente sia quantitativamente, sul breve, medio e lungo periodo, gli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato. La valutazione dell'impatto sociale del progetto CI STO viene affidata ad una start-up della ricerca dell'Università di Roma: Open Impact. Con la prima sperimentazione del progetto, la Regione Veneto affida all'Università Ca' Foscari di Venezia l'analisi SROI al fine di misurare l'impatto sociale di CI STO. Lo SROI (Social Return On Investment) misura il valore extra-finanziario di un intervento al netto delle risorse investite e di ciò che sarebbe avvenuto se il progetto non fosse stato implementato (Banke-Thomas et al, 2015). L'analisi SROI riferita alla prima sperimentazione di CI STO in dieci comuni veneti ha evidenziato che per ogni euro investito nel progetto il valore sociale prodotto era pari a 7,75 euro. La valutazione di

impatto sociale è affidata interamente a OPEN IMPACT: una start-up innovativa e spin-off della ricerca dell'Università di Roma Tor Vergat.

3.7 Risultati attesi

In riferimento agli obiettivi generali di CI STO, vengono individuati una serie di risultati attesi. Il miglioramento della situazione passa attraverso dei sotto-risultati che verranno in seguito esplicitati:

- Il progetto CI STO non può essere considerato puro volontariato per la presenza del buono fatica. Inoltre, esso si differenzia da un'esperienza scolastica per la non obbligatorietà alla partecipazione. Tali caratteristiche favoriscono la partecipazione degli adolescenti che non hanno mai svolto in passato esperienze di volontariato. Un primo risultato atteso è l'aumento della partecipazione e della cittadinanza attiva degli adolescenti nella comunità, anche oltre al progetto.
- Un secondo risultato atteso si riferisce alla maggiore socializzazione nel contesto di vita degli adolescenti. La squadra che si trova tutta la settimana nel contesto di CI STO, può favorire l'emersione di gruppi sociali spontanei nella comunità di riferimento.
- Il progetto CI STO può costituire inoltre l'opportunità per *handymen* e realtà ospitanti di cambiare la visione della fascia adolescenziale come una "generazione disagiata". Un altro risultato atteso è riferito alla possibilità di generare un circolo virtuoso di cura del bene comune da parte di tutta la comunità.
- Dal punto di vista delle Amministrazioni locali, CI STO rappresenta per molti contesti la prima sperimentazione di investimento sulle politiche giovanili. Un

risultato atteso è quello di promuovere l'avvio di altre progettualità legate alla fascia pre-adolescenziale e adolescenziale.

Tali risultati attesi si riferiscono agli obiettivi generali secondo i quali il progetto mira rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili e a ridurre le ineguaglianze. Il loro raggiungimento viene monitorato secondo le azioni descritte nel paragrafo precedente.

CAPITOLO 4

LA RICERCA

In questo capitolo viene affrontata la ricerca svolta nel contesto del progetto “Ci Sto? Affare fatica!” che ha coinvolto quattro squadre, per un totale di 38 partecipanti. La metodologia utilizzata è quella del focus group. In seguito verranno approfondite le diverse fasi della ricerca, i metodi utilizzati e la discussione dei risultati ottenuti.

4.1 Il contesto della ricerca

Come affermato in precedenza, il progetto “Ci Sto? Affare fatica!” nasce nel 2016 a Bassano del Grappa per poi diffondersi nei paesi limitrofi e successivamente in diverse regioni d’Italia. La ricerca presentata è stata svolta in due distinti comuni: Bassano del Grappa e Marostica. Il numero di abitanti di Bassano del Grappa è di circa 43.400 abitanti, mentre la popolazione di Marostica si aggira attorno i 14.000 abitanti. Entrambi i territori presentano una suddivisione in frazioni e un centro storico chiaramente definito in termini geografici. Tra i due comuni identificati per la ricerca, la cui gestione del progetto è affidata alla medesima cooperativa sociale Adelante, il comune di Bassano del Grappa presenta la popolazione più numerosa e ciò si riflette su un più elevato investimento nel progetto. Nel 2022, infatti, 49 sono state le squadre attivate nel comune di Bassano del Grappa nell’arco temporale tra 13 giugno e il 29 luglio, comprendente 7 settimane. Dall’altro lato, nel territorio di Marostica 15 squadre hanno partecipato al progetto CI STO in un arco temporale di 5 settimane. Il numero di settimane di CI STO attivate nei territori di Bassano e Marostica in relazione alla popolazione è pressoché paragonabile.

4.2 La procedura

In una fase iniziale, è stato programmato un incontro con il Presidente della cooperativa Sociale Adelante, e alcuni referenti del progetto “Ci Sto? Affare fatica!” interni alla cooperativa stessa. Tale confronto ha permesso di condividere gli obiettivi e il metodo della ricerca e di definire alcuni passaggi logistici e organizzativi per la sua realizzazione.

In un secondo momento, il confronto si è esteso anche agli operatori della segreteria del progetto allo scopo di selezionare quattro squadre in cui avviare la ricerca: due squadre nel territorio di Bassano del Grappa e le altre due nel territorio di Marostica. La selezione delle squadre è avvenuta casualmente. L'unico criterio tenuto in considerazione è stato quello di selezionare quattro squadre che sarebbero state attive in quattro diverse settimane. In ogni squadra, i focus group sono stati programmati alla fine della settimana di CI STO, nella seconda parte della mattinata del venerdì. Tale programmazione ha reso necessario selezionare squadre attive in settimane differenti.

Il passo successivo alla condivisione degli obiettivi e alla selezione delle squadre partecipanti alla ricerca è stato quello di elaborare il testo del consenso informato. I partecipanti al progetto CI STO, sono adolescenti di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Nel caso delle squadre selezionate per la ricerca, i componenti erano tutti minori. È stato quindi necessario stilare un consenso informato per minorenni. Al testo del consenso informato per minori è stata allegata una breve descrizione circa gli obiettivi della ricerca. In ogni squadra, il modulo del consenso informato è stato consegnato durante la mattinata del lunedì ed è stato chiesto ai partecipanti di riportarlo firmato al tutor entro il venerdì, la giornata selezionata per lo svolgimento dei focus group.

4.3 Ipotesi della ricerca

Lo scopo del presente studio è quello di analizzare se e in che modo le attività del progetto “Ci Sto? Affare fatica!” promuovano nei partecipanti il senso di comunità. In questa sede, viene considerata la teorizzazione di Tartaglia (2006) del senso di comunità. Secondo lo studioso, il senso di comunità è un costrutto multidimensionale composto da tre dimensioni: l’attaccamento al luogo, la soddisfazione dei bisogni e influenza ed infine i legami sociali. Il senso di comunità così definito rappresenta, all’interno della ricerca, l’esito analizzato. Il determinante di tale esito è costituito dalle attività di cura e manutenzione dei beni comuni del progetto. Donolo (2012), sociologo italiano, definisce i beni comuni come beni necessariamente condivisi all’interno di una comunità. Vengono definiti “beni” in quanto promuovono lo sviluppo di reti sociali e la soluzione di problemi collettivi. Si tratta di beni condivisi in quanto non privatizzati e quindi accessibili a tutti i membri di una comunità. Lo scopo della ricerca è quello di analizzare la relazione tra la cura dei beni comuni e lo sviluppo del senso di comunità nei partecipanti. In questa relazione, viene affidato il ruolo di mediatore al costrutto dell’attaccamento al luogo, analizzato nel capitolo secondo. In particolare, viene considerata l’organizzazione tripartitica di Scannel e Gifford (2010), secondo la quale l’attaccamento al luogo è costituito da tre dimensioni: la dimensione personale, la dimensione di processo psicologico e infine quella relativa al luogo. Il diagramma concettuale della ricerca è presentato graficamente in Fig.3. Un primo obiettivo della ricerca, è quindi quello di analizzare se le attività di CI STO abbiano un effetto nella promozione dell’attaccamento al luogo. Successivamente, viene indagato se l’attaccamento al luogo sia un precursore del senso di comunità all’interno del contesto di “Ci Sto? Affare fatica!”.

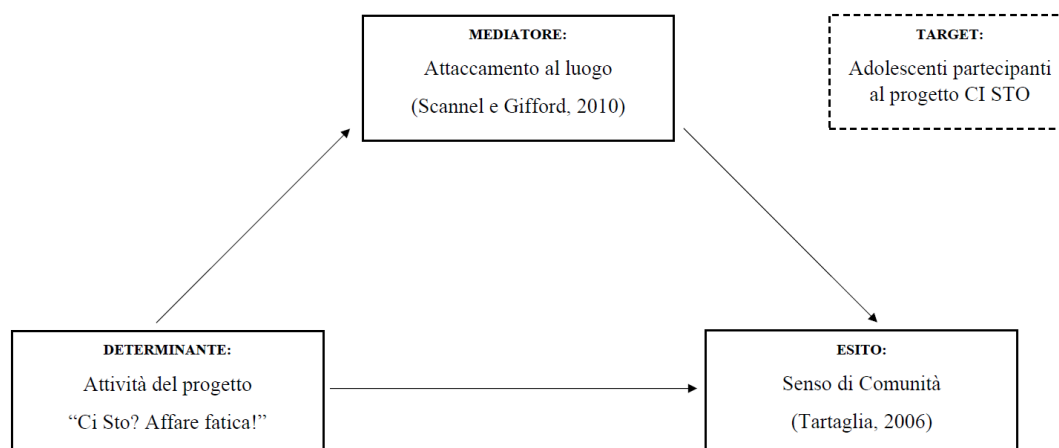


Fig. 3. Diagramma concettuale della ricerca

4.4 Il metodo della ricerca

La seguente ricerca ha previsto l'utilizzo della metodologia del *focus group* al fine di indagare l'ipotesi sopra analizzata. In questo paragrafo verranno affrontati il campione della ricerca e gli strumenti utilizzati. La ricerca è stata proposta a quattro squadre del progetto "Ci sto? Affare fatica!", a conclusione dell'esperienza settimanale. Non sono stati previsti dei compensi per la partecipazione allo studio. Tuttavia, per favorire la partecipazione alla ricerca, i focus group sono stati previsti all'interno del consueto orario settimanale previsto dal progetto. I quattro focus group si sono svolti in quattro settimane a partire da venerdì 1° luglio 2022.

4.3.1 Il campione

Il campione della ricerca è costituito dai membri delle squadre selezionate casualmente prima dell'avvio del progetto, pari a 38 adolescenti. In una fase precedente all'avvio dei focus group, è stato proposto un questionario online ad ogni partecipante tramite la piattaforma *Google Form* al fine di acquisire le informazioni socio-demografiche del campione tra cui: il genere, l'età, la scuola frequentata. Inoltre, l'utilizzo del

questionario ha consentito di ottenere informazioni circa quanto tempo il partecipante abitasse nel comune in questione e se il quartiere in cui è stata svolta la ricerca fosse quello di residenza. In seguito verranno riportati i dati relativi alle caratteristiche del campione.

Genere

Dei 38 partecipanti alla ricerca, 15 erano di genere femminile, 22 di genere maschile e 1 partecipante ha selezionato l'opzione "Altro/Preferisco non specificare". I dati relativi al genere sono in linea con quelli rilevati tramite il questionario proposto al termine della settimana a tutti i partecipanti di CI STO. Nel 2022, la rendicontazione generale del progetto riporta un 59,00% di partecipanti di genere maschile rispetto ad un 41,00% di genere femminile.

Età

Dal questionario socio-demografico emerge la seguente distribuzione di frequenze per anno di nascita: due partecipanti sono nati nell'anno 2004, tre nel 2005, sedici nel 2006, sette nel 2007 e infine 10 componenti riferiscono di essere nati nel 2008.

Scuola frequentata

Rispetto alla scuola frequentata è stato chiesto ai partecipanti di rispondere sulla base dell'anno scolastico appena concluso. 8 partecipanti riferiscono di essere studenti delle Scuole secondarie di primo grado ("Scuola Media"); 10 partecipanti frequentano gli Istituti professionali, 11 partecipanti gli Istituti Tecnici e infine 8 partecipanti il Liceo.

Periodo di residenza nel comune

Ai partecipanti viene inoltre chiesto da quanto tempo abitassero nel paese in cui hanno partecipato al progetto che risulta essere in quel momento il loro comune di residenza. Nella tabella successiva vengono riportate le frequenze assolute di risposta.

Periodo di residenza nel comune	Frequenze assolute
“Da sempre”	28
“Da meno di un anno”	1
“Da meno di cinque anni”	4
“Da meno di dieci anni”	3
“Da più di dieci anni”	2

Congruenza tra quartiere di residenza e quartiere dell'esperienza di CI STO

Con l'ultima domanda, è stato chiesto ai partecipanti allo studio se abitassero nello stesso quartiere in cui avevano svolto l'esperienza del progetto durante la medesima settimana. In generale, 29 partecipanti riferiscono di abitare in un quartiere diverso e 9 nello stesso.

Le caratteristiche dei gruppi di discussione

La metodologia utilizzata in questa ricerca ha previsto la presenza di due figure: il facilitatore e l'osservatore. Per il presente studio ci si è avvalsi di un facilitatore esterno, rappresentato da un operatore della cooperativa sociale Adelante. Le informazioni raccolte dall'osservatore consentono di delineare un profilo dei diversi gruppi di discussione coinvolti nella ricerca. Si ritiene quindi opportuno chiarire in questa sede le caratteristiche dei quattro focus group osservati, al fine di rendere più precise le successive discussioni dei risultati. Alla descrizione di ogni gruppo verranno associati

inoltre i dati ottenuti tramite il questionario socio-demografico utili a comprendere la composizione degli stessi.

Focus group 1

Il primo focus group (Fg 1) si è tenuto nel comune di Marostica. In particolare, è stato svolto nella casa per anziani “Casa Rubbi”. Il gruppo era composto da 10 partecipanti: 6 di genere femminile e 4 di genere maschile. Rispetto alla storicità della residenza nel comune di Marostica: 9 partecipanti riferiscono di abitare in quel paese da sempre, 1 partecipante da meno di cinque anni. Solo 2 partecipanti riportano di abitare nel quartiere in cui è stata svolta l’esperienza CI STO durante la settimana in cui è stata effettuata la ricerca. Per questioni logistiche, il focus group di “Casa Rubbi” si svolge all’aperto, nel cortile della casa di riposo. I ragazzi partecipanti sono disposti attorno ad un ampio tavolo all’esterno. La configurazione del gruppo risulta essere molto eterogenea. Tra i partecipanti spiccano tre/quattro ragazzi di ambo i generi molto distratti durante la discussione. Di contro, due ragazze sembrano essere timide ed intimorite nella partecipazione alla discussione. In linea generale, il gruppo appare frammentato e risulta difficile mantenere la concentrazione. Ciò sfavorisce la discussione partecipata nel gruppo.

Focus group 2

Anche il secondo focus group (Fg 2) è stato condotto nel comune di Marostica, nella biblioteca civica “Pietro Ragazzoni” che si trova all’interno del centro storico della città. La squadra selezionata era composta da 10 partecipanti, 2 dei quali di origine ucraina. Per questioni linguistiche, i due componenti ucraini non hanno partecipato alla ricerca. Ciononostante, hanno presenziato durante la discussione tenutasi all’interno di

un'aula della biblioteca. Degli 8 partecipanti alla discussione: 4 partecipanti si definiscono di genere maschile, 3 di genere femminile ed infine 1 partecipante preferisce non specificare. La maggior parte dei partecipanti, pari a 6, riportano di essere residenti nel comune di Marostica da sempre; 2 da più di dieci anni. 2 ragazzi sul totale riportano di abitare nel quartiere in cui ha sede la biblioteca civica. Rispetto al totale, 4 partecipanti sono nati nel 2008. L'età minima per partecipare al progetto è di 14 anni. Il gruppo si configura con un'età ridotta rispetto alla media dei partecipanti di CI STO. In generale, il clima osservato nel secondo focus group appare rilassato e calmo. Tutti i partecipanti riescono ad esprimere le proprie opinioni all'interno della discussione.

Focus group 3

Il terzo focus group (Fg 3) è stato svolto nella sede del quartiere Rondo Brenta di Bassano del Grappa. Nel quartiere in questione si registra una forte presenza multiculturale che si riflette anche nel gruppo di discussione. Il gruppo in cui è stato svolto il terzo focus group è composto da 10 partecipanti: 6 di genere maschile e 4 di genere femminile. 7 sono i partecipanti che riferiscono di abitare da sempre a Bassano del Grappa, 2 da meno di dieci anni e un partecipante da meno di cinque. Rispetto al totale, 4 partecipanti vivono nel quartiere in cui è stata svolta la ricerca. Il gruppo durante la discussione appare partecipativo e interessato ai temi affrontati.

Focus group 4

Il quarto focus group (Fg 4) è stato condotto nella sede del quartiere Sant'Eusebio, non molto distante dal centro storico di Bassano del Grappa. All'interno del gruppo, si registra una maggioranza di componenti di genere maschile pari a 8 partecipanti. 6

partecipanti riferiscono di abitare da sempre a Bassano, 1 da meno di dieci anni, 2 da meno di cinque anni e un partecipante da meno di un anno. Dei dieci partecipanti che compongono il gruppo, solo uno riporta di abitare nel quartiere in cui è stato condotto lo studio. Il clima di gruppo appare molto coeso ed energico. La discussione appare molto partecipata. I partecipanti hanno affrontato con interesse le questioni poste dal facilitatore confrontandosi in modo costruttivo l'uno con l'altro.

4.3.2 Gli strumenti

Verranno di seguito presentati gli strumenti utilizzati per la raccolta dei dati del presente studio.

Questionario socio-demografico

In un primo momento è stato somministrato ai partecipanti alla ricerca un questionario tramite la piattaforma *Google Form*. Tale questionario era costituito da item volti a raccogliere le informazioni socio-demografiche dei partecipanti, riportate nel paragrafo precedente.

Focus group

Nella seconda fase della ricerca, per ogni squadra selezionata è stato condotto un focus group. Zammuner (2003) definisce il focus group come una tecnica qualitativa utilizzata nell'ambito della ricerca sociale. La raccolta dei dati tramite la metodologia del focus group avviene attraverso una discussione di gruppo su un tema definito che il ricercatore intende analizzare. I focus group del presente studio sono stati condotti da un operatore della Cooperativa Adelante che gestisce il progetto CI STO nel bassanese. Oltre alla figura del facilitatore, si è prevista la presenza di un osservatore al fine di raccogliere osservazioni circa le dinamiche di discussione createsi.

La formulazione delle domande costituisce nella metodologia del focus group un elemento centrale. È necessario che le domande siano funzionali alla raccolta dei dati di cui il ricercatore ha bisogno, favorendo comunque la discussione all'interno del gruppo (Albanesi, 2004). Per la stesura delle domande guida dei focus group condotti in questo studio, è stato fatto riferimento alla classificazione classica di Morgan e Krueger (1998). Tale classificazione distingue cinque tipologie di domande utilizzate nei focus group:

- *Domande di apertura.* Con le domande di apertura si chiede ad ogni componente del gruppo di partecipare alla discussione rispondendo e dicendo qualcosa di sé. Il fine di porre tali domande è quello di creare un clima rilassato per favorire la conversazione per il resto della durata del focus group.
- *Domande di introduzione.* Le domande di introduzione vengono poste allo scopo di introdurre l'argomento. Esse consentono ai partecipanti di riflettere circa l'argomento e promuovono la discussione tra i partecipanti.
- *Domande di transizione.* Le domande di transizione sono formulate sempre all'interno dell'ambito dell'argomento dei focus group. Si differenziano dalle precedenti in quanto consentono di riflettere sul tema in rapporto all'esperienza personale.
- *Domande chiave.* Le domande chiave vengono poste in un momento in cui il gruppo è più disinvolto nella conversazione. Esse permettono di raccogliere le informazioni richieste.
- *Domande finali.* Le domande finali identificano gli aspetti più importanti, chiarificano le posizioni emerse e concludono la discussione.

Sulla base di questa catalogazione, sono state formulate le domande guida poste successivamente ai gruppi di discussione. In seguito verranno presentate le domande guida elaborate, riassunte in Fig. 4.

Il focus group si apre con una domanda volta a raccogliere le valutazioni dell'esperienza di CI STO che si conclude durante la medesima giornata. L'obiettivo di tale domanda è quello di rompere il ghiaccio e creare un clima confortevole in cui ogni partecipante sia a proprio agio nell'esprimere il proprio pensiero. Successivamente, con la *Domanda 2*, viene introdotto il tema "comunità". Attraverso uno stile che fa riferimento al metodo del *brainstorming*, ogni partecipante può esprimere liberamente le idee che collega al concetto di comunità. In terzo luogo, attraverso una domanda di transizione, l'obiettivo è di avviare una riflessione rispetto agli elementi che rendono la squadra coinvolta nel focus group, una comunità. La terza domanda ha il fine di introdurre il tema delle comunità di luogo, geograficamente definite, mettendo in luce l'elemento della residenza nel comune di Bassano o Marostica come aspetto in comune tra tutti i partecipanti. Una volta condivisi gli aspetti comuni tra i componenti del focus group, viene avviata una discussione circa le percezioni e gli atteggiamenti connessi all'esperienza della cura e della manutenzione dei beni comuni sperimentati durante la settimana di CI STO nel territorio di residenza. Attraverso il confronto con l'ipotetica settimana di CI STO in un comune diverso da quello di residenza dei partecipanti, lo scopo della quarta domanda è quello di raccogliere informazioni su come i ragazzi si siano sentiti a prendere parte al progetto nel proprio comune. Infine con l'ultima domanda, l'intento è di comprendere se al termine della settimana i partecipanti si sentano cambiati in qualche aspetto.

<i>Domanda 1</i>	<i>Com'è andata questa settimana di CI STO? È la prima volta che partecipate al progetto?</i>
<i>Domanda 2</i>	<i>Se pensate alla parola “comunità”, cosa vi viene in mente?</i>
<i>Domanda 3</i>	<i>Se vi dicessi che fate tutti parte della stessa comunità, sapreste motivare questa affermazione?</i>
<i>Domanda 4</i>	<i>Come vi ha fatto sentire lavorare in questo territorio questa settimana? Sarebbe stato uguale partecipare a CI STO in un altro territorio?</i>
<i>Domanda 5</i>	<i>Come vi vedete a esperienza conclusa?</i>

Fig. 4. Domande guida dei focus group

4.5 I risultati emersi

In questo paragrafo verranno riportati i dati raccolti attraverso i focus group svolti durante la presente ricerca. In particolare, per ogni domanda guida esposta in Fig. 4 verranno riportati alcuni interventi dei partecipanti. In questa sede non verranno riportate le risposte del primo quesito in quanto la funzione ad essa attribuita è stata quella di *ice-breaking* e di distensione del clima all'interno del gruppo per favorire la discussione.

4.5.1 Domanda 2: “Se pensate alla parola “comunità”, cosa vi viene in mente?”

Con la seconda domanda, viene introdotto il tema iniziale: la comunità. Attraverso una domanda molto ampia, ai partecipanti è chiesto di esprimere in modo libero ciò che collegavano al termine “comunità”, con una metodologia affine alla tecnica del *brainstorming*. Gli interventi raccolti a seguito della seguente domanda possono essere catalogati in tre aree.

La prima area si riferisce alla dimensione collettiva associata al termine “comunità”. In ogni focus group condotto, a seguito di tale domanda, emergono interventi che evidenziano la dimensione gruppale della comunità: *“Un gruppo di persone.”* (Fg 1, Fg 3), *“Un insieme di persone.”* (Fg 2), *“Un piccolo grande gruppo.”* (Fg 4) sono alcuni dei pensieri riportati dai partecipanti alla ricerca a seguito della richiesta di riportare cosa venisse loro in mente con la parola “comunità”. Interventi di questo tipo sono stati registrati nei primi momenti della discussione, appena successivi alla domanda. In un secondo momento, si osservano dei tentativi di rielaborazione delle definizioni sopra riportate.

Nella seconda area tematica sono registrati gli interventi che, assumono la dimensione gruppale della comunità, ed inoltre evidenziano la condivisione di elementi comuni oppure le differenze rilevabili tra i membri. *“Persone che vivono insieme.”* (Fg 1), *“Un gruppo di persone... magari di una certa età.”* (Fg 2), *“Persone unite secondo un carattere di...ceh, che hanno qualcosa in comune.”* (Fg. 3), *“Ceh... direi un insieme di persone che hanno comunque qualcosa in comune.”* (Fg. 4) sono alcuni degli interventi che evidenziano la comunanza di qualcosa tra i membri della comunità. In ogni focus group condotto si registrano interventi di questo tipo. In alcuni casi, l’elemento comune viene esplicitato (la residenza, l’età, uno scopo comune, la classe sociale, difficoltà comuni...), in altri si fa esclusivamente riferimento a un elemento comune non chiaramente definito. In contrapposizione a tali elaborazioni, alcuni partecipanti evidenziano la possibile eterogeneità tra i componenti di una comunità in termini di differenza di provenienza, religione: *“Persone diverse che stanno insieme.”* (Fg 2); *“Un insieme di persone che possono avere differenza di provenienza, religione...”* (Fg 4), *“Anche magari di altri paesi. Ceh, ognuno proviene da un posto diverso.”* (Fg 2). Si

registrano contributi di questo tipo in misura minore rispetto ai precedenti, che al contrario evidenziavano gli aspetti comuni tra i membri. Nonostante alcuni interventi pongano l'accento sulle differenze tra i membri, in essi è sempre presente la dimensione grupale e relazionale tra i componenti della comunità. Per esempio, nel secondo gruppo di discussione un partecipante afferma *“Persone diverse unite... ceh, che comunque hanno qualcosa in comune o uno scopo in comune (...).”* (Fig 2).

Infine, la terza area tematica raggruppa tutti gli interventi che descrivono la comunità in un'ottica di struttura socio-assistenziale: *“Struttura di aiuto.”* (Fig 1), *“Una struttura dove vanno le persone che hanno bisogno di aiuto.”* (Fig 1), *“C'è un mio amico che ha fatto dei casini e l'hanno mandato in una comunità.”* (Fig 4), *“Il posto dove si ritrovano le persone che sono senza una casa per stare lì nel tempo in cui non trovano un alloggio da qualche parte.”* (Fig 3).

In conclusione, con la seconda domanda guida stilata per la seguente ricerca, i partecipanti definiscono liberamente il termine “comunità”. Gli interventi rilevati durante i diversi focus group sono stati organizzati in tre aree: la prima riguardante la dimensione della collettività, la seconda contenente le elaborazioni di definizioni di comunità focalizzati sugli aspetti di comunanza o differenza tra i membri e infine la comunità in quanto struttura socio-assistenziale.

4.5.2 Domanda 3: “Se vi dicessi che fate tutti parte della stessa comunità, sapreste motivare questa affermazione?”

In seguito alla seconda domanda, volta a raccogliere i pensieri dei partecipanti attorno al significato del termine “comunità”, viene posto un terzo quesito al fine di stimolare le riflessioni su cosa rendesse la loro squadra di CI STO una comunità. Gli interventi

successivi a tale quesito identificano diversi elementi condivisi all'interno del gruppo di discussione che secondo i partecipanti rendevano la squadra una comunità. I tre elementi emersi sono l'età, il progetto "Ci Sto? Affare fatica!" e infine il paese di residenza. Verranno in seguito presentate alcune verbalizzazioni dei partecipanti in merito al quesito posto.

- Età: *"Ceh, io penso anche all'età... ceh siamo, ci avviciniamo un po' tutti ai quindici, sedici anni."* (Fg 3); *"Siamo ragazzi."* (Fg 3); *"Abbiamo tutti quasi la stessa età."* (Fg. 2)
- Paese di residenza: *"Facciamo tutti parte di uno stesso posto."* (Fg 2); *"Marostica."* (Fg 1); *"Siamo tutti di Bassano."* (Fg 3);
- Il progetto CI STO: *"La maglia."* (Fg 1); *"La maglietta rossa che comunque è qualcosa che ci fa riconoscere."* (Fg 4); *"Che stiamo facendo il CI STO."* (Fg 3); *"La comunità di affare fatica."* (Fg 4).

La terza domanda viene posta ai diversi gruppi di discussione al fine di stimolare la riflessione dei partecipanti rispetto a cosa potesse rendere la squadra di CI STO di cui facevano parte, una comunità. Gli elementi riportati dai partecipanti in merito a tale riflessione riguardando la vicinanza d'età, il paese di residenza e la partecipazione al progetto CI STO. Come affermato in precedenza, la terza domanda è stata posta con l'obiettivo di condividere all'interno del gruppo che tutti i partecipanti risiedevano nel medesimo paese di residenza. Per raggiungere questa conclusione, si è fatto riferimento alle modalità di iscrizione al progetto secondo le quali, gli adolescenti che intendono iscriversi a CI STO, possono parteciparvi unicamente nel proprio comune.

4.5.3 Domanda 4: “Come vi ha fatto sentire lavorare in questo territorio questa settimana? Sarebbe stato uguale partecipare a CI STO in un altro territorio?”

Una volta condiviso all'interno del gruppo di discussione l'elemento comune costituito dal paese di residenza, con la quarta domanda si intendono indagare le sensazioni e i sentimenti esperiti dai partecipanti in relazione alle attività di cura e manutenzione dei beni comuni, messe in atto nel proprio paese. Per facilitare la riflessione in merito, viene chiesto ai partecipanti di confrontare le sensazioni provate durante la settimana con quelle ipotetiche di una settimana di progetto svolta in un comune diverso da quello di residenza.

In alcuni interventi raccolti emerge la dimensione di utilità percepita dai ragazzi rispetto al contributo investito nelle attività di cura e manutenzione di beni comuni nel proprio paese: *“Eh boh, che comunque hai dato il tuo contributo.”* (Fg 1), *“Utile perché ho fatto qualcosa per il territorio in cui vivo (...).”* (Fg 2). Inoltre, emerge il tema del sentirsi riconosciuti: *“Riconosciuti. Non so, magari perché ci sono forse altre persone che sanno di questo e... ceh nel senso magari ti vedono in giro e dicono «Oh ciò, vara che bravi che fanno sta roba!».”* (Fg 2). Secondo alcuni componenti, la partecipazione nel proprio paese di residenza costituisce un elemento in grado di aumentare la motivazione personale: *“(Nel mio comune) lo faccio con più grinta perché comunque è qualcosa che faccio anche per me, mentre in un altro comune magari non ci passo e lo faccio più per gli altri.”* (Fg 2); *“(...) se vieni messo a lavorare in un posto vicino a casa tua, comunque un posto dove vai di solito, dove esci di solito, hai secondo me anche più voglia di aiutare per la tua città.”* (Fg 4). Nel terzo focus group, condotto a Bassano del Grappa, due partecipanti affermano *“Ceh, avrebbe fatto più piacere vedere tipo vicino a casa tua pulito. Ceh, tipo ti saresti sentito utile a vedere il posto in cui*

passi la maggior parte del tempo pulito. Ceh tipo qui, va beh non cambia nulla. Ceh, lo fai per il buono. Magari lì, oltre per il buono ti fa anche un attimo più piacere vederlo pulito e sistemato.” (Fg 3). Un partecipante, collegandosi a quanto appena espresso dal suo compagno di squadra afferma: *“Secondo me è vero. Anche perché se stai in un posto che magari non è proprio il tuo quartiere ma conosci già perché ci vai ti viene anche un po’ più voglia di lavorare. Tipo qua io non c’ero mai stata, non avevo molta voglia rispetto alla settimana scorsa che ero a San Lazzaro e ci vado spesso ed era anche un po’ più leggero come lavoro.”* (Fg 3). La possibilità di osservare, anche dopo l’esperienza settimanale di CI STO, i luoghi sede delle attività del progetto può rappresentare secondo alcuni ragazzi l’occasione per sperimentare un sentimento di soddisfazione. A questo proposito, alcuni partecipanti si esprimono come segue: *“Diciamo che qua magari è più una soddisfazione perché ci passi un giorno, ceh parlando anche solo del sentiero, ci passi un giorno e fai «Oh wow, qui l’ho fatto io!».”* (Fg 2), *“(…) quindi se io lo faccio in un luogo dove passo spesso, magari anche solo per andare a scuola e vedo «Oh bello, il marciapiede pulito!» perché non ci sono cartine, sigarette che vedi sempre perché so che quello l’ho pulito io con altri miei amici (...) mi sento comunque felice e sono anche soddisfatto e la città che è più pulita, mi fa anche piacere.”* (Fg 4).

In generale, rispetto ai sentimenti sperimentati durante l’esperienza settimanale di CI STO nel proprio comune la maggior parte dei partecipanti coinvolti nella ricerca riferisce di essersi sentito bene, a proprio agio. Nell’esposizione di tali sensazioni si fa riferimento anche alla rete di relazioni presenti nel proprio contesto di residenza: *“Beh, intanto ceh, sapevo come muovermi perché ero a mio agio con il posto. E poi ho trovato delle persone che conoscevo quindi mi sono sentito un po’... in amicizia.”* (Fg 2); *“(…) ”*

Ceh ti senti più unita, legata al posto, perché è anche comunque il posto in cui sei cresciuto.” (Fg 3). Di contro, alcuni partecipanti si definiscono indifferenti rispetto alla partecipazione nel proprio comune: *“Indifferente non mi cambia niente.”* (Fg 1); *“Anche se si faceva in un altro territorio non mi cambiava tanto.”* (Fg 2). Un partecipante afferma *“(…) CI STO è utile perché puoi andare a pulire in altri posti che magari si trovano in un altro quartiere e puoi andare a dare una mano a quella gente, invece che magari a casa tua lo fai da solo, ceh... lo fai per conto tuo.”* (Fg 3). Con questo intervento, il partecipante esprime una maggiore soddisfazione con la messa in atto delle attività del progetto in un quartiere diverso da quello di residenza, in quanto la pulizia e la cura degli ambienti circostanti la propria abitazione risultano essere, secondo la sua visione, più spontanei e non necessitano del progetto CI STO: a questo proposito lo stesso partecipante afferma *“(…) Dove abiti non serve il CI STO per farlo.”* (Fg 3).

In sintesi, con la domanda 4 riguardante i sentimenti sperimentati durante la settimana di CI STO, la maggior parte dei partecipanti riferisce di aver vissuto in modo positivo l’esperienza all’interno del proprio comune. I sentimenti positivi espressi vengono associati anche alla soddisfazione e al riconoscimento che il CI STO messo in atto nel proprio comune di residenza comporta. Altri partecipanti, in misura minore, affermano che l’ipotetica esperienza in un altro comune non avrebbe cambiato in modo particolare il vissuto dell’esperienza.

4.5.4 Domanda 5: “Come vi vedete a esperienza conclusa?”

Al termine del focus group, viene posta una domanda conclusiva al fine di comprendere se i partecipanti si sentano cambiati in qualche aspetto, ad esperienza conclusa. Rispetto

alla quinta domanda, una parte dei partecipanti riferisce di sentirsi orgoglioso al termine dell'esperienza vissuta: *“Un po' più fieri.”* (Fg 2); *“(...) magari mi sento anche più fiera di aver aiutato.”* (Fg 1); *“Per esempio, l'altro giorno sono passato in un posto in cui avevo lavorato a Campese e c'era tipo un mucchietto di ghiaia lì no, che dava fastidio e l'avevo spostato per coprire gli altri buchi in un parcheggio. E praticamente ho detto «Cavolo, non c'è più quel mucchio di ghiaia, che bravo che sono stato!».”* (Fg 4). Un secondo elemento che emerge dalle verbalizzazioni dei partecipanti è in riferimento alla sensibilità ambientale: *“Boh, forse siamo più determinati a tenere l'ambiente pulito e a dare un aiuto, ceh in senso, rispetto a prima.”* (Fg 2); *“Dopo questo progetto mi viene più magari da raccogliere, pulire rispetto a prima. Tipo anche ieri, ero entrata, ho visto delle cose per terra e le ho prese e le ho buttate. Prima non lo avrei fatto.”* (Fg 3); *“Boh... credo che starò più attento a non, a non rovinarlo, a non cambiarlo.”* (Fg 1); *“Ceh sapendo quello che è stato fatto in quel luogo non andrei più a sporcarlo perché penso a quello che ho fatto (...)”* (Fg 4). Alcuni partecipanti non si sentono cambiati al termine della settimana di CI STO e affermano di sentirsi *“Come prima.”* (Fg 2); *“Non mi vedo diverso da adesso, magari cambia che ho messo le mani in questo posto però basta... ceh non così diverso da prima.”* (Fg 2). Nel primo focus group, due partecipanti affermano di sentirsi maggiormente appartenenti e integrati nel comune di Marostica a seguito del progetto: *“(Dopo il progetto) mi sentivo, ceh mi sentivo più parte anche della città di Marostica.”* (Fg 1); *“Ti senti come se ti appartenesse.”* (Fg 1) afferma una partecipante in riferimento al luogo in cui ha svolto i lavori durante la settimana.

4.6 La discussione dei risultati

Con il presente studio ci si è posti l'obiettivo di comprendere se le attività del progetto "Ci Sto? Affare fatica!" promuovano il senso di comunità negli adolescenti partecipanti. Come è stato affrontato nel primo capitolo, il senso di comunità è un costrutto multidimensionale e, nell'ambito della seguente ricerca, è stato fatto riferimento all'organizzazione teorica proposta da Tartaglia (2006). Secondo la teoria identificata, il senso di comunità è costituito da tre diverse componenti: l'attaccamento al luogo, la soddisfazione dei bisogni e influenza, ed infine i legami sociali. Considerata la complessa articolazione del senso di comunità, per l'ipotesi elaborata viene analizzata più attentamente la dimensione dell'attaccamento al luogo. Il *place attachment* è oggetto di studio della Psicologia Ambientale e può essere definito come il legame presente tra l'individuo e un luogo. La teoria considerata è quella di Scannel e Gifford (2010).

La metodologia prescelta per il presente studio è il focus group. In particolare, al fine di raccogliere i dati necessari per la ricerca, sono stati condotti quattro focus group, due nel territorio di Bassano e due nel territorio di Marostica. Le domande guida poste ai gruppi di discussione sono sintetizzate in Fig. 4. In questo paragrafo, ci si focalizzerà sugli interventi riguardanti il quarto e il quinto quesito, in quanto i precedenti sono stati posti per favorire un clima confortevole per la discussione e per introdurre l'argomento.

La prima considerazione da riportare si riferisce alla dimensione gruppale del progetto. Le attività di cura e manutenzione dei beni comuni sono svolte in un contesto di gruppo tra pari, la squadra di CI STO. Oltre alla relazione con i pari, i componenti della squadra si interfacciano anche con giovani adulti, i tutor, e adulti, quali gli handyman. La squadra di CI STO è coinvolta in attività di gruppo strutturate e per questo motivo può essere definita un gruppo *formale*. Dall'analisi della letteratura, la partecipazione a

gruppi formali rappresenta un precursore del senso di comunità (Albanesi et al, 2007). Tale risultato è connesso al fatto che le attività promuovono relazioni significative tra pari e con gli adulti della comunità.

La quarta domanda posta ai partecipanti dei diversi focus group è stata: *“Come vi ha fatto sentire lavorare in questo territorio questa settimana? Sarebbe stato uguale partecipare a CI STO in un altro territorio?”*. Tale quesito ha avuto l’obiettivo di indagare i sentimenti sperimentati dagli adolescenti, durante l’esperienza settimanale di CI STO nel proprio comune di residenza. Considerata la natura riflessiva della domanda, ai partecipanti era implicitamente richiesta l’abilità di riuscire a definire le emozioni sperimentate durante la settimana. Per facilitare il carico della richiesta, veniva suggerito loro di paragonare la settimana appena conclusa con un’altra, ipotetica, svolta in un territorio diverso da quello di residenza. Secondo la teoria considerata (Scannel & Gifford, 2010), l’attaccamento al luogo è organizzato in maniera tripartita e comprende tre dimensioni: la dimensione personale, la dimensione del processo psicologico e la dimensione del luogo. Con il quarto quesito, ci si è posti di indagare l’aspetto affettivo del legame tra gli individui e i luoghi, sotto-componente della dimensione del processo psicologico.

L’aspetto affettivo-emotivo che caratterizza i legami tra individui e luoghi è stato oggetto di numerosi studi in letteratura (Manzo, 2003; Giuliani et al, 2000). Per esempio, Fullilove (1996) afferma che l’attaccamento al luogo è basato innanzitutto sull’affetto. Per questo motivo si è ritenuto rilevante comprendere il vissuto emotivo dei partecipanti in relazione all’esperienza CI STO nel proprio comune di residenza. In linea generale i partecipanti riportano vissuti emotivi positivi, riferendo di essersi sentiti bene, a proprio agio, tranquilli.

Su questa linea, i partecipanti riferiscono di sentirsi maggiormente motivati a prendere parte al progetto nel proprio comune di residenza, rispetto ad un'ipotetica esperienza in un altro territorio. Gli interventi in tal senso sono connessi al tema della soddisfazione, trasversale a due aspetti della dimensione del processo psicologico: quello affettivo e quello cognitivo. Prendere atto del cambiamento che loro stessi hanno prodotto, anche nelle settimane successive all'esperienza grazie alla possibilità di ripercorrere i luoghi in cui sono state svolte le attività, costituisce motivo di soddisfazione per i partecipanti. Da un lato, tale gratificazione assume una valenza emotiva positiva. Dall'altro lato, tali verbalizzazioni contengono implicitamente il tema della memoria. I partecipanti affermano che quando frequenteranno nuovamente i luoghi sede dell'esperienza di CI STO, *ricordandosi* delle attività svolte, ne saranno gratificati e soddisfatti. Da tali verbalizzazioni si intuisce che le attività proposte valorizzino il luogo anche in termini di memoria personale e collettiva, se si pensa al ricordo condiviso con i membri della squadra dell'esperienza nel determinato luogo. Manzo (2005) afferma che l'esperienza che le persone fanno dei luoghi rimane nel tempo, anche attraverso la memoria e ciò, secondo la teoria identificata, costituisce un elemento rilevante per l'attaccamento al luogo. Rispetto al tema della motivazione, la configurazione del paese sembra avere un ruolo importante. In paesi di estensione più contenute, l'attivazione nel territorio del comune in questione può rappresentare un elemento sufficiente per aumentare la motivazione personale. In comuni con densità di abitazione più elevata e una maggiore estensione, la dimensione relativa al quartiere può giocare un ruolo rilevante per la motivazione dei partecipanti. Tale ipotesi andrebbe comunque approfondita con altri strumenti.

In terzo luogo, alcuni interventi si riferiscono alla comunità. Partecipare al progetto in luoghi della comunità territoriale di cui i partecipanti fanno parte, consente secondo alcuni, di essere riconosciuti da altri cittadini per le attività svolte. Le azioni messe in atto dalla squadra, venendo riconosciute, diventano oggetto di una comunità più allargata, che prende atto della fatica e dell'impegno dei partecipanti. Il riconoscimento da parte della comunità assume una valenza emotiva positiva per i partecipanti. Inoltre, alcuni pensieri esposti dai componenti dei gruppi di discussione possono essere associati alla responsabilità civica. Alcuni partecipanti affermano di aver dato il proprio contributo, tramite la partecipazione a CI STO, al proprio territorio di residenza. A questo proposito, il progetto CI STO si delinea come un'opportunità per gli adolescenti di sperimentare la responsabilità civica, definita come un sentimento personale di responsabilità nei confronti della comunità di cui si fa parte. L'idea di fondo della responsabilità civica è che ogni membro percepisca un ruolo centrale nel contribuire al benessere della comunità. Lenzi e collaboratori (2014) osservano livelli maggiori di responsabilità civica nei ragazzi più giovani rispetto alla fascia della tarda adolescenza. Si può ipotizzare che il progetto CI STO costituisca un'occasione per riscoprire la responsabilità civica anche nella fascia d'età in cui solitamente si osserva tale declino. In letteratura, la partecipazione civica è solitamente associata a effetti positivi relativi al benessere e allo sviluppo degli adolescenti (Cicognani et al, 2015). La responsabilità civica percepita dai partecipanti può essere riconducibile all'influenza, sotto-componente del senso di comunità. I partecipanti che riferiscono di aver dato il proprio contributo, riconoscono in qualche modo di aver influenzato la comunità attraverso le azioni del progetto. Secondo quanto osservato in letteratura (Evans, 2007; Cicognani et al, 2008), gli adolescenti riportano un maggior senso di comunità nei contesti in cui

percepiscono un certo potere ed influenza. Nel caso del progetto “Ci Sto? Affare fatica!” le azioni stesse, che hanno il fine di produrre un miglioramento della qualità dei luoghi pubblici significativi del territorio, possono costituire il mezzo attraverso cui un partecipante adolescente percepisce di aver influenzato la comunità.

L’ultima domanda posta ai quattro gruppi di discussione ha l’obiettivo di comprendere se i partecipanti si sentano cambiati in qualche aspetto personale, a esperienza conclusa. Rispetto al periodo precedente l’esperienza di CI STO, alcuni partecipanti riferiscono di sentirsi fieri ed orgogliosi. L’essersi attivati in attività di cura dei beni comuni del proprio territorio di residenza, che come abbiamo osservato è associato a vissuti emotivi positivi, costituisce motivo di orgoglio e di fierezza per i partecipanti. Gli interventi dei partecipanti che riferiscono di sentirsi maggiormente fieri, per la maggior parte non risultano essere molto articolati. È possibile ipotizzare che tali sensazioni di orgoglio siano riferiti alle attività svolte durante la settimana. Secondo tale ipotesi, i partecipanti che, tramite il progetto, si prendono cura dei beni comuni percepiscano un senso di orgoglio riferito alle attività svolte e al contributo impiegato, sulla scia di quanto emerso dal quarto quesito.

Inoltre, i partecipanti riportano di sentirsi cambiati in merito alla sensibilità ambientale. Spesso, la cura dei beni comuni consiste in attività di pulizia e sistemazione di aree verdi. Alcuni partecipanti affermano di sentirsi più responsabili e di essere più predisposti a mettere in atto comportamenti pro-ambientali. Tale maggiore predisposizione esposta dai partecipanti viene associata ai vissuti settimanali e alla fatica e all’impegno impiegati durante le attività proposte alla squadra. Inoltre, come affrontato nel secondo capitolo, l’attuazione di comportamenti pro-ambientali sembra essere un effetto dell’attaccamento verso luoghi naturali.

Infine, due interventi riportati nel paragrafo precedente, emersi nel focus group di Marostica sono riconducibili al senso di comunità: “*(Dopo il progetto) mi sentivo, ceh mi sentivo più parte anche della città di Marostica.*” (Fg 1); “*Ti senti come se ti appartenesse.*” (Fg 1).

In conclusione, i focus group condotti nelle quattro squadre selezionate per la ricerca forniscono interessanti spunti di riflessione. L’aspetto affettivo riportato è centrale: numerosi sono gli interventi che hanno come oggetto vissuti emotivi positivi in relazione all’esperienza del progetto, nel proprio comune di residenza. Nonostante il quarto quesito avesse l’obiettivo di indagare gli aspetti affettivi associati alla settimana di CI STO, alcuni interventi sono riconducibili ad aspetti cognitivi, quale la memoria. I partecipanti riportano che la loro motivazione a partecipare al progetto è connessa alla possibilità di frequentare nuovamente i luoghi sede delle attività, prendere atto del cambiamento di cui loro sono stati artefici e da ciò, esserne gratificati. I partecipanti affermano implicitamente che riconduranno il ricordo del progetto al luogo, anche in una fase successiva all’implementazione e in questo modo, i luoghi in cui sono stati impegnati con il progetto assumeranno un significato differente. Viste queste importanti considerazioni, è possibile affermare che sono stati rilevati alcuni elementi, affettivi e cognitivi, del legame tra i partecipanti e i luoghi, riconducibili all’esperienza di attaccamento al luogo, sotto-componente del senso di comunità. Anche la maggiore predisposizione a mettere in atto comportamenti pro-ambientali, secondo la letteratura analizzata, è connessa a livelli maggiori di attaccamento al luogo.

Inoltre, attraverso il progetto, gli adolescenti percepiscono di aver avuto un ruolo all’interno della vita della comunità, con la messa in atto delle attività di cura e manutenzione dei luoghi ad essa appartenenti. Tale aspetto si riferisce alla

responsabilità civica percepita dai partecipanti, che costituisce l'occasione per gli stessi di percepire di aver avuto una certa influenza nei confronti della comunità.

Nonostante la ridotta dimensione del campione, la presente ricerca fornisce intuizioni importanti. L'attaccamento al luogo sembra essere favorito dall'esperienza emotiva vissuta durante la settimana del progetto. Le attività svolte appaiono essere occasione attraverso cui un luogo, viene valorizzato in termini di significato e memoria ad esso attribuiti. Sentire di aver influenzato la comunità territoriale di cui si fa parte, costituisce un elemento riconducibile al senso di comunità.

4.7 Limiti dello studio

Lo studio esposto in questo elaborato non è esente da alcuni limiti e criticità che verranno affrontati nel seguente paragrafo.

Innanzitutto, il campione della presente ricerca risulta essere ridotto, considerando l'ampia portata del progetto "Ci Sto? Affare fatica!". Inoltre, il campione selezionato non risulta essere rappresentativo della popolazione degli adolescenti coinvolti nel progetto, in quanto, i soggetti partecipanti allo studio erano residenti nei due comuni di Bassano del Grappa e Marostica. Considerati i risultati emersi, la configurazione di ogni comune può comportare delle differenze nel vissuto dell'esperienza e, potenzialmente, influenzare i risultati dello studio.

Un secondo limite è il possibile effetto di desiderabilità sociale nei focus group di Marostica. Come affermato in precedenza, il facilitatore che ha condotto i diversi gruppi di discussione è stato un operatore della cooperativa sociale Adelante, attiva nel territorio nell'ambito delle politiche giovanili. In particolare, l'operatore coinvolto, nell'anno corrente ha ricoperto il ruolo di educatore nel comune di Marostica e per

questo motivo, aveva intercettato alcuni componenti dei focus group in altri contesti educativi. Non è da escludere che la presenza di tale educatore nel ruolo di facilitatore, possa aver influenzato, in termine di desiderabilità sociale, alcuni interventi dei partecipanti.

Per quanto riguarda la configurazione dei gruppi di discussione, la numerosità dei partecipanti è stata compresa tra 8 e 10, in base alla squadra coinvolta. Con un target costituito da adolescenti, gruppi di discussione costituiti da un minor numero di componenti potrebbero essere stati maggiormente funzionali e partecipativi.

Infine, vista la complessità di alcune domande poste ai partecipanti, in particolare quelle relative al vissuto emotivo, sarebbe potuto essere interessante abbinare la ricerca qualitativa effettuata, con una metodologia quantitativa, quale un questionario validato. Sarebbe inoltre interessante valutare il cambiamento auspicato, prevedendo una seconda fase della ricerca, a qualche mese dalla conclusione dell'esperienza di CI STO.

4.8 Conclusioni finali

In conclusione, con lo studio presentato ci si è proposti di analizzare il senso di comunità nella fascia adolescenziale. Dalla letteratura analizzata, il senso di comunità risulta essere associato ad effetti positivi per lo sviluppo e il benessere degli adolescenti. Il progetto “Ci Sto? Affare fatica!” negli ultimi anni si sta sviluppando in molte regioni d'Italia e si ritiene utile monitorarne gli effetti a breve e lungo termine sui partecipanti. All'interno di questa cornice si è inserita la presente ricerca, che si propone di contribuire alla già presente valutazione del progetto. Le intuizioni risultanti dal presente studio possono fornire degli elementi rilevanti per le implementazioni future del progetto.

BIBLIOGRAFIA

- Albanesi, C. (2004). I focus group. Carocci.
- Albanesi, C., Cicognani, E., & Zani, B. (2007). Sense of community, civic engagement and social well-being in Italian adolescents. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 17(5), 387-406.
- Amerio, P. (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna: Il mulino.
- Andreoletti, C., & Howard, J. L. (2018). Bridging the generation gap: Intergenerational service-learning benefits young and old. *Gerontology & Geriatrics Education*, 39(1), 46-60.
- Banke-Thomas, A. O., Madaj, B., Charles, A., & van den Broek, N. (2015). Social Return on Investment (SROI) methodology to account for value for money of public health interventions: a systematic review. *BMC public health*, 15(1), 1-14.
- Bina, M., & Graziano, F. (2010). Amicizie e affetti: relazioni con I coetanei e benessere in adolescenza.
- Bowlby, J. (1982). Attachment and loss: retrospect and prospect. *American journal of Orthopsychiatry*, 52(4), 664.
- Carr, S., Francis, M., Rivlin, L. G., & Stone, A. M. (1992). *Public space*. Cambridge University Press.
- Cicognani, E., Mazzoni, D., Albanesi, C., & Zani, B. (2015). Sense of community and empowerment among young people: Understanding pathways from civic participation to social well-being. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 26(1), 24-44.

- Cicognani, E., Pirini, C., Keyes, C., Joshanloo, M., Rostami, R., & Nosratabadi, M. (2008). Social participation, sense of community and social well being: A study on American, Italian and Iranian university students. *Social Indicators Research*, 89(1), 97-112.
- Cicognani, E., Zani, B., & Albanesi, C. (2008). Sense of community in adolescence. *Glob J Community Psychol Pract*, 3(4), 118-25.
- Davidson, W. B., & Cotter, P. R. (1991). The relationship between sense of community and subjective well-being: A first look. *Journal of community psychology*, 19(3), 246-253.
- Donolo, C., I beni comuni presi sul serio, in *L'Italia dei beni comuni*, a cura di G. Arena, C. Iaione, Roma, Carocci, 2012
- Evans, S. D. (2007). Youth sense of community: Voice and power in community contexts. *Journal of community psychology*, 35(6), 693-709.
- Francaviglia, R. V. (1978). Xenia rebuilds: Effects of predisaster conditioning on postdisaster redevelopment. *Journal of the American Institute of Planners*, 44(1), 13-24.
- Fried, M. (1963). Grieving for a lost home. In L. J. Duhl (Ed.), *The urban condition: People and policy in the metropolis* (pp. 124–152). New York: Simon & Schuster.
- Fullilove, M. T. (1996). Psychiatric implications of displacement: Contributions from the psychology of place. *American journal of psychiatry*, 153(12), 1516-1523.
- Giuliani, M. V., Ferrara, F., & Barabotti, S. (2000). One attachment or more?. In *People, places, and sustainability* (pp. 111-122).
- Keyes, C. L. M. (1998). Social well-being. *Social psychology quarterly*, 121-140.

Krajhanzl, J. (2010). Environmental and proenvironmental behavior. *School and health*, 21(1), 251-274.

Lenzi, M., Vieno, A., Santinello, M., Nation, M., & Voight, A. (2014). The role played by the family in shaping early and middle adolescent civic responsibility. *The Journal of Early Adolescence*, 34(2), 251-278.

Levine, M., & Perkins, D. V. (1987). *Principles of community psychology: perspectives and applications*. Oxford University Press.

Lewicka, M. (2011). Place attachment: How far have we come in the last 40 years?. *Journal of environmental psychology*, 31(3), 207-230.

Low, S. M., & Altman, I. (1992). Place attachment. In *Place attachment* (pp. 1-12). Springer, Boston, MA.

Mannarini, T. (2016). *Senso di comunità: come e perché i legami contano*. McGraw Hill education.

Manzo, L. C. (2003). Beyond house and haven: Toward a revisioning of emotional relationships with places. *Journal of environmental psychology*, 23(1), 47-61.

Manzo, L. C. (2005). For better or worse: Exploring multiple dimensions of place meaning. *Journal of environmental psychology*, 25(1), 67-86.

Manzo, L. C., & Perkins, D. D. (2006). Finding common ground: The importance of place attachment to community participation and planning. *Journal of planning literature*, 20(4), 335-350.

Masoni, V. (2002). La pratica della valutazione: per chi analizza alternative di processo operativo, investimento, organizzazione, portafoglio progetti, prodotto, policy e per chi deve decidere (Vol. 470). FrancoAngeli.

McMillan, D. W. (1996). Sense of community. *Journal of community psychology*, 24(4), 315-325.

McMillan, D. W., & Chavis, D. M. (1986). Sense of community: A definition and theory. *Journal of community psychology*, 14(1), 6-23.

Morgan, D. L., & Krueger, R. A. (1998). *Developing questions for focus groups*. Sage.

Morgan, P. (2010). Towards a developmental theory of place attachment. *Journal of environmental psychology*, 30(1), 11-22.

Moulay, A., Ujang, N., Maulan, S., & Ismail, S. (2018). Understanding the process of parks' attachment: Interrelation between place attachment, behavioural tendencies, and the use of public place. *City, Culture and Society*, 14, 28-36.

Nisa, C. F., Bélanger, J. J., & Schumpe, B. M. (2020). On solid ground: Secure attachment promotes place attachment. *Journal of Environmental Psychology*, 70, 101463.

Park, R.E. (1952). *Human communities. The city and human ecology*. Glencoe: The Free Press.

Phillips, R., & Pittman, R. (2008). *An introduction to community development*. Routledge.

Plebani, E. M., & Lorenzi, A. (2009). *Ideare e gestire progetti nel sociale*. Centro, 76.

- Plunkett, D., Phillips, R., & Ucar Kocaoglu, B. (2018). Place attachment and community development. *Journal of Community Practice*, 26(4), 471-482.
- Pretty, G. M., Conroy, C., Dugay, J., Fowler, K., & Williams, D. (1996). Sense of community and its relevance to adolescents of all ages. *Journal of community psychology*, 24(4), 365-379.
- Proshansky, H. M. (1978). The city and self-identity. *Environment and behavior*, 10(2), 147-169.
- Ripamonti, E. (2018). *Collaborare: metodi partecipativi per il sociale*. Carocci Faber editore.
- Rollero, C., & De Piccoli, N. (2010). Does place attachment affect social well-being?. *European Review of Applied Psychology*, 60(4), 233-238.
- Santinello, M., & Vieno, A. (Eds.). (2020). *Metodi di intervento in psicologia di comunità: Dalla progettazione alle esperienze professionali*. Società editrice il Mulino, Spa.
- Sarason, S. B. (1974). *The psychological sense of community: Prospects for a community psychology*. Jossey-Bass.
- Scannell, L., & Gifford, R. (2010). Defining place attachment: A tripartite organizing framework. *Journal of environmental psychology*, 30(1), 1-10.
- Scannell, L., & Gifford, R. (2014). Comparing the theories of interpersonal and place attachment. *Place attachment: Advances in theory, methods, and applications*, 23-36.
- società. Milano: Comunità, 1963).

Strzelecka, M., Sorensen, J., & Wicks, B. E. (2010). The role of place attachment in revitalization of neighborhood parks in East St. Louis. *Loisir et Société/Society and Leisure*, 33(2), 251-272.

Tam, M. (2014). Intergenerational service learning between the old and young: What, why and how. *Educational Gerontology*, 40(6), 401-413.

Tartaglia, S. (2006). A preliminary study for a new model of sense of community. *Journal of community psychology*, 34(1), 25-36.

Tartaglia, S. (2006). Il senso di comunità in contesti urbani: determinanti sociali e psicologiche [Tesi di dottorato, Università di Torino]

Tönnies, F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Leipzig: Reislad; (tr. it. Comunità e

Ujang, N., Kozlowski, M., & Maulan, S. (2018). Linking place attachment and social interaction: towards meaningful public places. *Journal of Place Management and Development*.

Zammuner V. L. (2003), *I focus group*, il Mulino, Bologna.